



Nota congiunturale sul mercato del credito bancario in Piemonte

Settembre 2014

Coordinamento: Francesco Montemurro, Davide Riccardi

A cura di Francesco Montemurro e Cristiano Roner

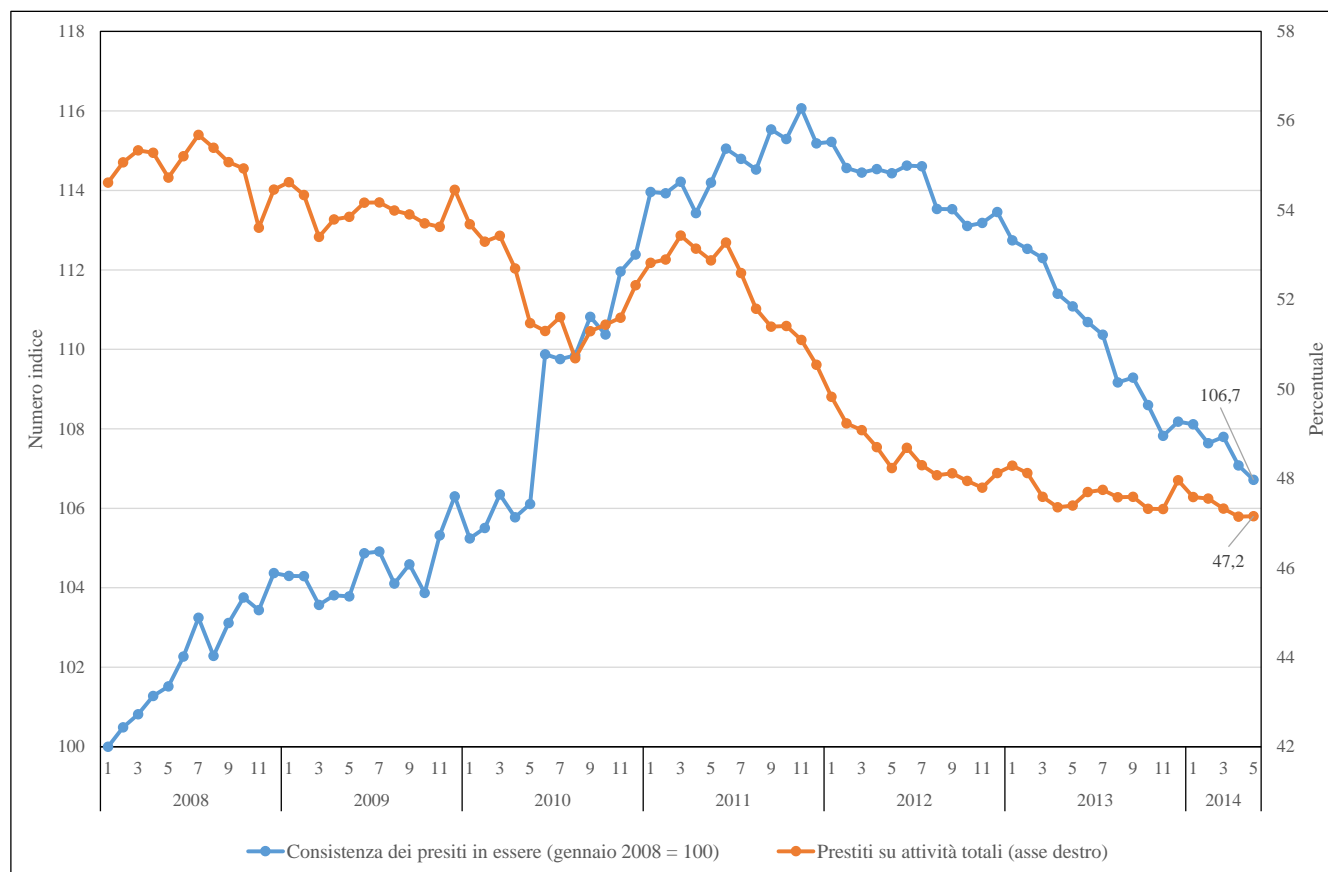
INDICE

1. INTRODUZIONE E LINEAMENTI CONTESTUALI	- 1 -
2. LA DOMANDA DI CREDITO BANCARIO.....	- 3 -
2.1 ANDAMENTO E VOLUME DEL CREDITO ALLA PRODUZIONE	- 5 -
2.2 IL CREDITO ALLE FAMIGLIE CONSUMATRICI	- 15 -
2.3 LA QUALITÀ DEL CREDITO	- 18 -
3. L'OFFERTA DI CREDITO BANCARIO IN PIEMONTE	- 21 -
3.1 LA RACCOLTA DIRETTA DA CLIENTELA	- 21 -
4. IL COSTO E LA REMUNERAZIONE DEL CREDITO	- 26 -
5. CONCLUSIONI	- 29 -
APPENDICE	- 35 -
RIFERIMENTI.....	- 39 -

1. Introduzione e lineamenti contestuali

In Italia si continua a rilevare una diminuzione delle richieste di credito sebbene si evidenzino anche una tendenza al rallentamento di questa diminuzione a partire dalla fine del 2012. Complessivamente quindi nel caso italiano la permanenza di rigidità dal lato dell'offerta, che sembra assumere maggiore rilevanza rispetto al mercato europeo (si veda l'appendice in questa nota), insieme alla stagnazione della domanda ridimensionano ancora marcatamente i flussi di credito nel mercato. Più nello specifico, durante il primo trimestre di quest'anno le condizioni di credito sono rimaste restrittive per le imprese residenti in Italia e non si prevedono cambiamenti sostanziali nemmeno per il secondo trimestre. Nei primi tre mesi del 2014 si è invece rilevato un generalizzato allentamento dei criteri di offerta di prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni con prospettive immutate per metà anno. La domanda di prestiti mostra segnali di miglioramento con una stasi ed un recupero da parte delle imprese dopo circa dodici trimestri consecutivi di calo ed una ripresa della domanda espressa dalle famiglie, in maniera più marcata per le richieste di mutuo durante il secondo trimestre 2014.

Figura 1 - L'attività di prestito al settore privato delle istituzioni monetarie e finanziarie residenti in Italia.



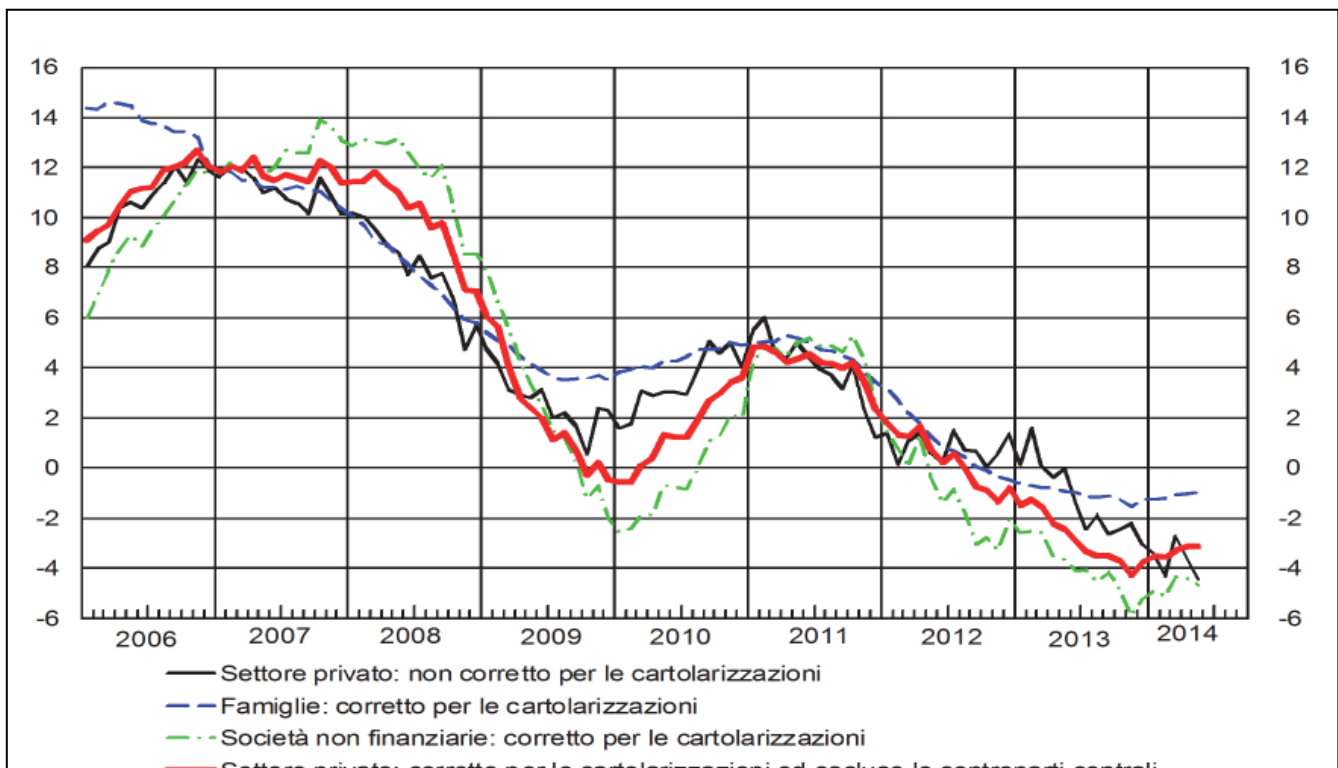
Il riferimento è costituito dai prestiti concessi dalle istituzioni monetarie e finanziarie italiane a controparti residenti nell'area monetaria europea diversi dalle amministrazioni pubbliche. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Base Dati Statistica.

Anche dal lato dell'offerta i dati rilevati per l'Italia mostrano ancora una tendenza generale alla diminuzione dei prestiti concessi. Le cifre riportate nello stato patrimoniale consolidato delle istituzioni monetarie e finanziarie residenti in Italia (Banca d'Italia, Banche, Cassa Depositi e Prestiti, Fondi comuni monetari) indicano infatti che perdura la diminuzione del valore complessivo dei prestiti concessi al settore privato iniziata nel novembre del 2011 mentre le consistenze hanno quasi raggiunto quelle in essere alla metà del

2010. In Italia si continua a rilevare una diminuzione delle richieste di credito sebbene si evidenzino anche una tendenza al rallentamento di questa diminuzione a partire dalla fine del 2012. Complessivamente quindi nel caso italiano la permanenza di rigidità dal lato dell'offerta, che sembra assumere maggiore rilevanza rispetto al mercato europeo (si veda l'appendice in questa nota), insieme alla stagnazione della domanda ridimensionano ancora marcatamente i flussi di credito nel mercato. Più nello specifico, durante il primo trimestre di quest'anno le condizioni di credito sono rimaste restrittive per le imprese residenti in Italia e non si prevedono cambiamenti sostanziali nemmeno per il secondo trimestre. Nei primi tre mesi del 2014 si è invece rilevato un generalizzato allentamento dei criteri di offerta di prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni con prospettive immutate per metà anno. La domanda di prestiti mostra segnali di miglioramento con una stasi ed un recupero da parte delle imprese dopo circa dodici trimestri consecutivi di calo ed una ripresa della domanda espressa dalle famiglie, in maniera più marcata per le richieste di mutuo durante il secondo trimestre 2014 (Figura 1).

Si nota inoltre come nello stesso periodo la voce dei prestiti sia gradualmente scesa al di sotto del 50% delle attività totali detenute dalle istituzioni monetarie e finanziarie italiane, segnalando così anche un mutamento delle attività operative principali delle istituzioni monetarie e finanziarie. Questi andamenti trovano un complemento nella diminuzione del rapporto tra crediti concessi e depositi raccolti che passa dall'147,8% a gennaio del 2008 al 106,7% del maggio 2014. La situazione non cambia se si considerano più in particolare i prestiti concessi dalle banche residenti in Italia al settore privato della penisola. La Banca centrale italiana calcola infatti che a partire dalla metà del 2012 si interrompe il recupero delle variazioni positive iniziato nel 2010 (Figura 2). Dunque sia le famiglie sia soprattutto le imprese continuano a sperimentare la diminuzione tendenziale dei prestiti concessi dalle banche italiane e già vissuta per tutto il 2013.

Figura 2 - Andamento dei prestiti bancari ai residenti in Italia (variazioni tendenziali percentuali).



Il riferimento è costituito dalle banche residenti in Italia. Fonte: figura adattata da Banca d'Italia (2014a), pag. 23.

Il settore finanziario e quello bancario più in particolare mantengono rigide le condizioni di accesso al credito al settore privato e la causa principale è da ravisare probabilmente nella perdurante percezione di un aumentato rischio sistematico, nella scarsità di profittabili opportunità di investimento in uno scenario recessivo e caratterizzato da bassi tassi di interesse reali, ma anche negli stringenti requisiti di capitale ai quali gli istituti di credito devono adeguarsi secondo gli standard Basilea III che prevedono anche monitoraggi (*stress test*) da parte delle autorità monetarie europee. L'orientamento futuro degli intermediari finanziari dipende in qualche misura anche dalla destinazione che le banche (anche quelle senza problemi di liquidità) decideranno di riservare alla liquidità addizionale che la banca centrale europea metterà a disposizione nei prossimi mesi. Il costo opportunità di impiegare la liquidità addizionale nell'acquisto di titoli di stato piuttosto che negli impieghi al settore privato potrebbe ancora una volta rivelarsi irresistibilmente basso, sicuro e redditizio lucrando la differenza tra il loro rendimento e il tasso di favore corrisposto all'istituto di Francoforte. Tenendo dunque presenti gli andamenti monetari di contesto appena delineati, questa nota congiunturale prende in esame la situazione del mercato del credito bancario in Piemonte considerando dapprima la domanda di credito espressa in equilibrio sia dai comparti produttivi sia dai consumatori così come approssimata dagli impieghi. Viene discussa la qualità del credito concesso per prendere poi in considerazione l'offerta (potenziale) di credito attraverso l'esame della raccolta diretta con alcuni ragguagli in merito alla diffusione degli sportelli bancari nella regione e all'andamento dell'occupazione nel settore bancario locale. Infine, si forniscono alcune indicazioni circa l'andamento dei costi e della remunerazione delle varie forme di credito.

2. La domanda di credito bancario in Piemonte

In questa nota congiunturale si prendono a riferimento il volume e l'andamento degli impieghi bancari come approssimazione della domanda di credito a livello regionale.¹ Chiaramente si tratta di una misura della domanda effettivamente soddisfatta e dunque non è possibile accertare tramite la sola analisi degli impieghi il grado di restrizione eventualmente presente sul mercato del credito.

Tabella 1 – Andamento tendenziale degli impieghi alla clientela ordinaria residente (valori percentuali).

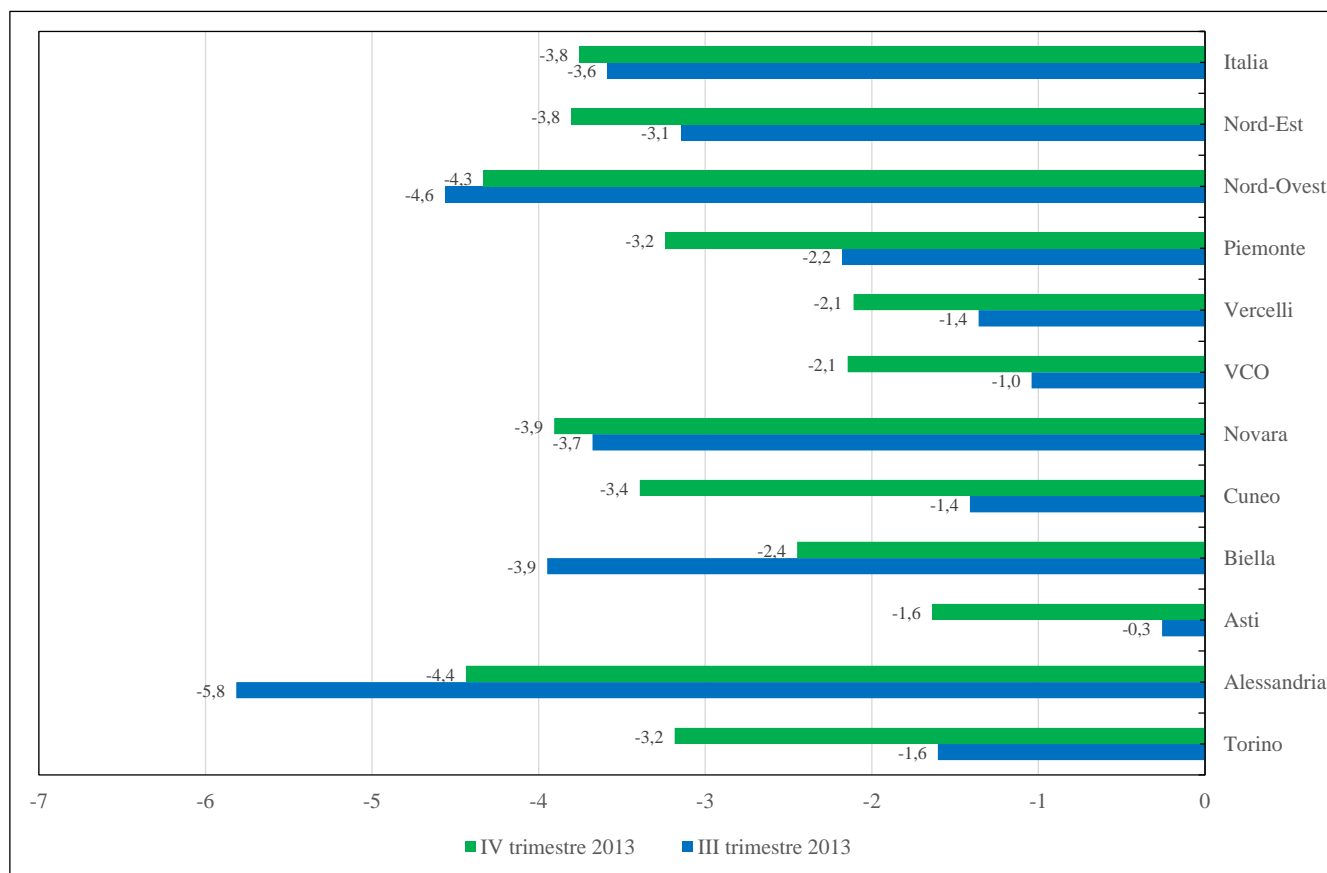
	2013			2012	
	IV trimestre	III trimestre	II trimestre	I trimestre	IV trimestre
Piemonte	-3,2	-2,2	-1,5	-0,5	-0,9
Lombardia	-4,7	-5,4	-3,9	-2,1	-2,4
Veneto	-4,0	-3,2	-3,2	-1,5	2,1
Nord-Ovest	-4,3	-4,6	-3,3	-1,7	-2,2
Nord-Est	-3,8	-3,1	-3,2	-2,3	-0,7
Italia	-3,8	-3,6	-3,1	-2,0	-1,2

Sono escluse le istituzioni finanziarie monetarie. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Base Dati Statistica.

¹ Gli impieghi sono definiti dalla Banca d'Italia come "finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari calcolati al valore nominale (fino a settembre 2008 al valore contabile) al lordo delle poste rettificative e al netto dei rimborsi". L'aggregato esclude le operazioni pronti contro termine. Tra le famiglie produttrici sono incluse le società semplici, le società di fatto e le imprese individuali aventi un numero di addetti fino a cinque unità, la cui funzione principale consiste nel produrre beni e servizi non finanziari destinabili alla vendita. Ove non altrimenti specificato le cifre elaborate per il comparto produttivo si riferiscono a tutti i settori ATECO 2007 con l'esclusione della sezione U "Organizzazione ed organismi extraterritoriali". I dati pubblicati dalla Banca d'Italia sono aggiornati al quarto trimestre 2013 (ove non altrimenti specificato). Successivamente al primo trimestre 2012 i dati considerano anche il contributo della Cassa Depositi e Prestiti.

Sulla base delle sole variazioni percentuali tendenziali riportate nella tabella 1 si deve constatare un deciso peggioramento dell'andamento tendenziale per le aree qui esaminate. In generale continua a prevalere il segno meno e negli ultimi tre mesi del 2013, con le sole eccezioni di Lombardia e Nord-Ovest, il peggioramento è evidente rispetto a quanto osservato nel trimestre precedente. Il Piemonte si distingue continuamente per la minore variazione negativa almeno rispetto alle aree prese a confronto. Nella regione al termine dello scorso anno il valore complessivo degli impieghi totali alla clientela residente è diminuito del 3,2% contro il -4,3% registrato nella ripartizione di appartenenza ed il -3,8% rilevato nel contesto nazionale. Come quasi tutte le aree prese qui a confronto (ad eccezione di Lombardia e Nord-Ovest) anche per il Piemonte la variazione tendenziale calcolata durante gli ultimi tre mesi del 2013 è la peggiore dello scorso anno. In linea con lo scenario più generale tracciato nel paragrafo precedente continua dunque anche a livello locale la diminuzione del credito al pubblico. La variazione tendenziale media degli impieghi calcolata per i quattro trimestri del 2013 raggiunge il -1,7% per il Piemonte, il -3,7% per la Lombardia, il -3,2% per il Nord-Ovest e il -2,7% per l'Italia. La diminuzione media per trimestre durante il 2013 nel caso del Piemonte si ferma allo 0,8% mentre per la Lombardia la percentuale raggiunge il -1,2% al trimestre e per il Nord-Ovest il -1,1% al trimestre. Per le altre aree si calcola un -1,0% per trimestre. In termini nominali medi le somme complessivamente impiegate negli ultimi due trimestri dello scorso anno sono inferiori rispetto a quelle impiegate nello stesso periodo del 2012 nella misura di circa 3,2 miliardi di euro che si traducono in poco più di 800 milioni in meno erogati ogni trimestre. Anche gli andamenti rilevati nelle province piemontesi si confermano negativi (Figura 3).

Figura 3 - Variazione tendenziale degli impieghi alla clientela ordinaria residente per provincia (valori percentuali).



Escluse le istituzioni finanziarie monetarie. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Base Dati Statistica.

La percentuale più rilevante si rileva di nuovo nella provincia di Alessandria dove gli impieghi complessivi durante gli ultimi tre mesi del 2013 sono diminuiti del 4,4% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Durante il terzo trimestre 2013 la percentuale provinciale ha toccato la variazione peggiore dell'anno (-5,8%). Si tratta di valori rilevanti se confrontati con la contemporanea percentuale nazionale (-3,8% nel IV trimestre 2013), regionale (-3,2%) e della ripartizione Nord-Ovest (-4,3%). Asti si distingue invece per le variazioni percentuali minori nel contesto regionale (-1,6%) sebbene proprio l'ultimo trimestre dello scorso anno segnali per la provincia un peggioramento tendenziale marcato rispetto alle rilevazioni dei tre trimestri precedenti. In effetti in sei province su otto (Vercelli, Verbania-Cusio-Ossola, Novara, Cuneo, Asti e Torino) si registra un peggioramento nell'ultimo trimestre rispetto a quello precedente; tra queste, quattro rilevano una variazione peggiore o uguale a quella regionale (-3,2%): Novara (-3,9% superando la variazione nazionale), Cuneo (-3,4%), Alessandria (-4,4% superando la variazione nazionale) e Torino (-3,2%).

2.1 *Andamento e volume del credito alla produzione*

Sugli andamenti generali a livello locale appena visti si innesta la situazione dei canali di finanziamento della produzione e proprio per la criticità di questa giunzione tra finanzia ed economia reale è opportuno prendere in considerazione innanzitutto proprio gli impieghi bancari verso le imprese e le famiglie produttrici. Sebbene nel caso del Piemonte questi rappresentino il 6,5% dei prestiti alla produzione in essere a livello nazionale durante il quarto trimestre 2013 e il 6,2% medio degli impieghi totali nazionali (Tabella 2), costituiscono in media oltre la metà (51,6%) del totale dei prestiti concessi a livello regionale tra il secondo trimestre 2011 e la fine del 2013, una percentuale superiore a quella calcolata a livello nazionale (50,4%) ma ancora bassa se confrontata con quella lombarda (53,8%) e soprattutto veneta (62,6%) ed inferiore a quella della ripartizione geografica di appartenenza (53,6%). Nel terzo trimestre 2013 la percentuale trimestrale (non media quindi) ha raggiunto il valore minimo del periodo esaminato (50,9%).

Tabella 2 – Proporzioni percentuali sul valore totale degli impieghi in essere.

	Impieghi alla produzione	Impieghi totali (Italia=100)	Impieghi alla produzione (Italia=100)
Piemonte	51,6	6,2	6,5
Lombardia	53,8	25,0	26,6
Veneto	62,6	8,7	10,9
Nord-Ovest	53,6	33,4	35,5
Nord-Est	61,3	22,0	26,9
Italia	50,4	100,0	100,0

La proporzione degli impieghi alla produzione sugli impieghi totali è la media calcolata tra il II trimestre 2011 ed il IV trimestre 2013. Gli altri due indicatori sono calcolati al IV trimestre 2013. Sono escluse le istituzioni finanziarie monetarie. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Base Dati Statistica.

Il divario tra regioni con una importante base industriale per quanto riguarda la proporzione percentuale degli impieghi alla produzione rispetto ai prestiti totali e l'ammontare degli impieghi regionali relativamente a quelli nazionali indica che per il Piemonte sussistono importanti margini di progresso per i canali di finanziamento delle attività produttive. Questa ipotesi trova ulteriore conferma nella consistenza degli impieghi alla produzione misurata in base al PIL nominale di area (Tabella 3). Le variazioni annuali di

questo rapporto di composizione (calcolate per il 2012) indicano una diminuzione generalizzata a tutte le aree qui considerate e compresa tra un -0,1% del Piemonte ed un -2,7% della Lombardia. Nonostante questo risultato positivo in termini relativi, il Piemonte mostra uno stock di impieghi costantemente più basso in rapporto al PIL (49,0%) rispetto alle altre aree e alla stessa ripartizione di appartenenza (68,2%). Se si prende in esame invece la dinamica tendenziale dei prestiti concessi alle imprese e alle famiglie produttrici si rileva un peggioramento anche nell'ultimo trimestre dello scorso anno, con una variazione negativa degli impieghi al settore produttivo superiore a quelle dei quattro trimestri precedenti per tutte le aree qui considerate (Tabella 4). Si tratta di variazioni negative generalmente maggiori o uguali (nel caso del Veneto) a quelle che interessano gli impieghi totali alla clientela residente nello stesso periodo (cfr. tabella 1). Il Piemonte registra negli ultimi tre mesi del 2013 una diminuzione del 4,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e del 3,4% tendenziale nel terzo trimestre 2013: in questo caso (a differenza di quanto accade nei primi due trimestri dell'anno) tali percentuali non sono più le migliori in un quadro generale non positivo giacché il Veneto registra variazioni negative più contenute.

Tabella 3 – Consistenza degli impieghi alla produzione sul PIL nominale (valori percentuali).

	2012	2011	Var. 2012/2011	Var. 2012/2010
Piemonte	49,0	49,1	-0,1	-0,2
Lombardia	78,4	81,1	-2,7	-2,7
Veneto	70,1	71,8	-1,7	-2,0
Nord-Ovest	68,2	70,2	-2,0	-0,6
Nord-Est	71,0	72,9	-1,9	-2,4
Italia	61,2	62,8	-1,6	0,4

Gli impieghi includono tutte le attività NACE ad eccezione della sezione U e si riferiscono ad imprese e famiglie produttrici. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Base Dati Statistica ed ISTAT (2014), Conti economici regionali (novembre 2013).

Tabella 4 – Andamento tendenziale del valore nominale degli impieghi bancari ad imprese e famiglie produttrici (valori percentuali).

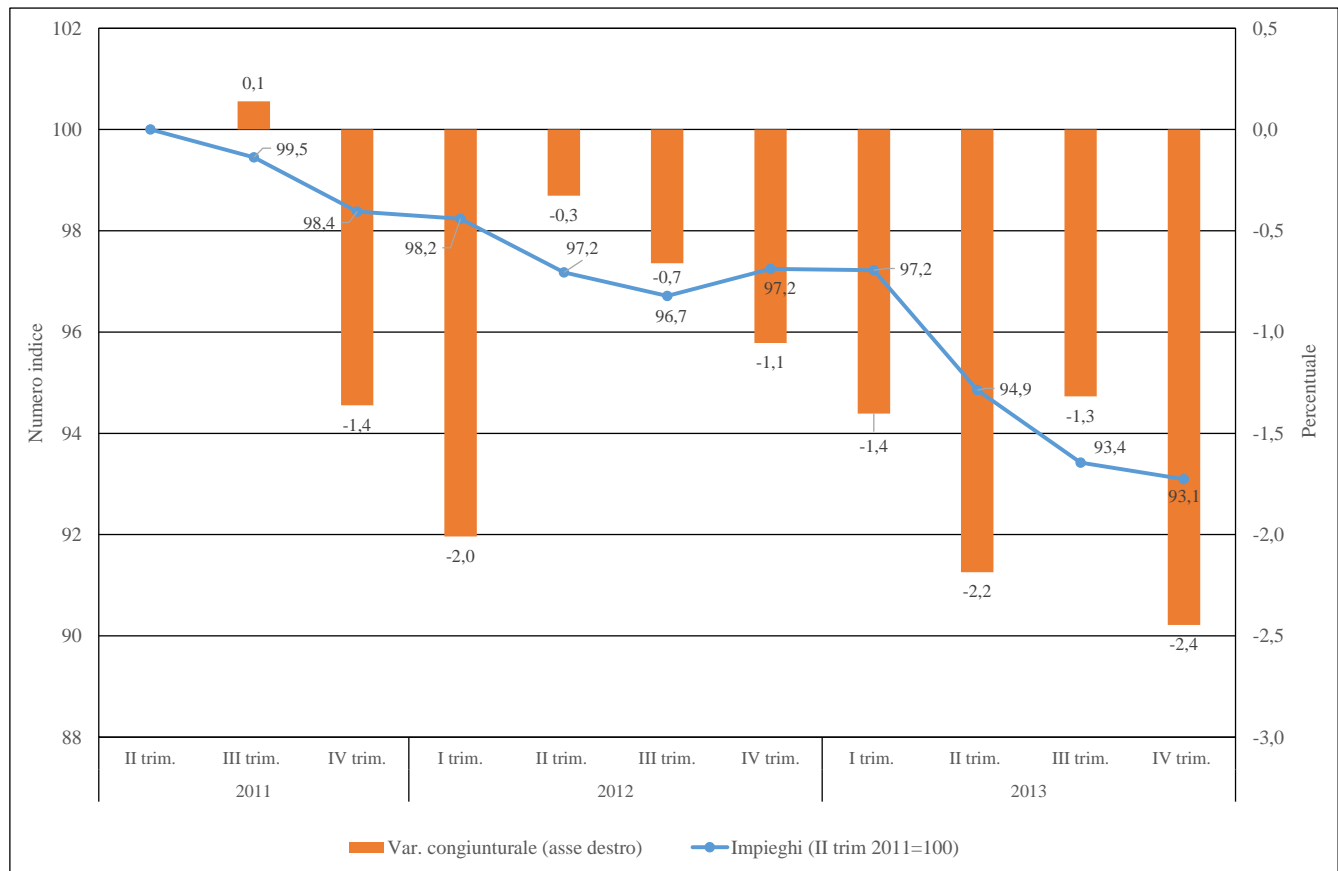
	2013				2012
	IV trimestre	III trimestre	II trimestre	I trimestre	IV trimestre
Piemonte	-4,3	-3,4	-2,4	-1,0	-1,1
Lombardia	-7,2	-5,8	-5,2	-3,4	-4,0
Veneto	-4,0	-2,6	-3,4	-3,1	-3,3
Nord-Ovest	-6,5	-5,2	-4,5	-2,8	-3,5
Nord-Est	-4,5	-3,3	-3,8	-3,1	-3,0
Italia	-5,5	-4,5	-4,7	-3,4	-3,5

Sono compresi i settori NACE ad eccezione della sezione U "Organizzazioni ed organismi extraterritoriali". Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Base Dati Statistica.

Il caso piemontese si rivela comunque migliore rispetto alle variazioni calcolate per la ripartizione di appartenenza. In termini di ammontare nominale, gli impieghi medi concessi al settore produttivo in Piemonte negli ultimi due trimestri del 2013 sono inferiori rispetto a quelli registrati nello stesso periodo dell'anno precedente nella misura di circa 2,3 miliardi di euro. Questa diminuzione è confermata anche da quanto si vede nella figura 4: durante l'ultimo trimestre del 2013 il valore nominale complessivo delle

somme concesse in prestito alle attività produttive è stato del 6,9% inferiore a quelle rilevate nel secondo trimestre del 2011 mentre la variazione congiunturale nello stesso trimestre (-2,4%) è la peggiore del periodo qui considerato. Non ci sono quindi segnali di una inversione di tendenza nei finanziamenti alla produzione nemmeno a livello regionale (almeno fino alla fine del 2013). Nel caso del Piemonte la ripartizione degli andamenti tendenziali secondo il settore produttivo rivela che il calo tendenziale maggiore nel quarto trimestre dello scorso anno ha interessato la produzione di motoveicoli ed altri mezzi di trasporto con un -28,2% seguito a breve distanza dal calo nel settore delle attività finanziarie ed assicurative con un -28,1% (Tabella 5). Anche nel trimestre precedente i medesimi settori registrano le variazioni negative più consistenti seppur con percentuali inferiori rispetto a quelle del trimestre successivo: -23,9% per il settore dei motoveicoli e -21,8% per quello finanziario e assicurativo. Al termine del 2013 la fabbricazione di altri prodotti da lavorazione minerale (-27,5%), gli altri prodotti da lavorazioni manifatturiere (-14,4%),² il settore del trasporto e magazzinaggio (-11,2%) ed i servizi di alloggio e ristorazione (-10,7%) sono gli altri comparti che registrano le altre percentuali negative notevoli.

Figura 4 - Dinamica trimestrale degli impieghi bancari verso imprese e famiglie produttrici in Piemonte



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Base Dati Statistica.

Le variazioni tendenziali negative continuano a caratterizzare anche le attività manifatturiere che durante il quarto trimestre 2013 segnano infatti una diminuzione del valore degli impieghi pari al 5,8% rispetto

² Questa categoria include l'industria della lavorazione del legno (mobili esclusi), la riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature e altre lavorazioni manifatturiere.

all'anno prima. È evidente il peggioramento per questo settore rispetto alle percentuali tendenziali rilevate nei tre trimestri precedenti con una diminuzione congiunturale pari al 2,4% rispetto al terzo trimestre 2013. Se si considerano le singole divisioni del settore manifatturiero oltre a quelle già menzionate si devono rilevare diminuzioni tendenziali nel caso della fabbricazione di articoli in gomma e plastica (-0,3%), del comparto dell'elettronica, computer e materiali ottici (-5,4%), della carta, articoli di carta, stampa ed editoria (-4,2%), della fabbricazione di macchinari (-6,1%) e di mobili (-6,3%), delle produzioni alimentari (-7,4%) e chimiche (-8,7%). Questi ultimi quattro comparti, insieme alle altre produzioni manifatturiere, al settore dei motoveicoli ed ai prodotti da lavorazione di minerali non metalliferi, si distinguono per variazioni percentuali peggiori rispetto a quella complessiva del settore manifatturiero (-5,8%). La diminuzione degli impieghi non sembra dunque concentrarsi solo in alcuni settori ben precisi e pertanto non è possibile, nemmeno in via ipotetica, attribuire la diminuzione del valore degli stessi a circostanze peculiari ad un dato settore, come potrebbe essere ad esempio l'aumento della rischiosità settoriale percepito dai prestatori di fondi.

Tabella 5 – Andamento tendenziale del valore nominale degli impieghi bancari per settore in Piemonte (valori percentuali)

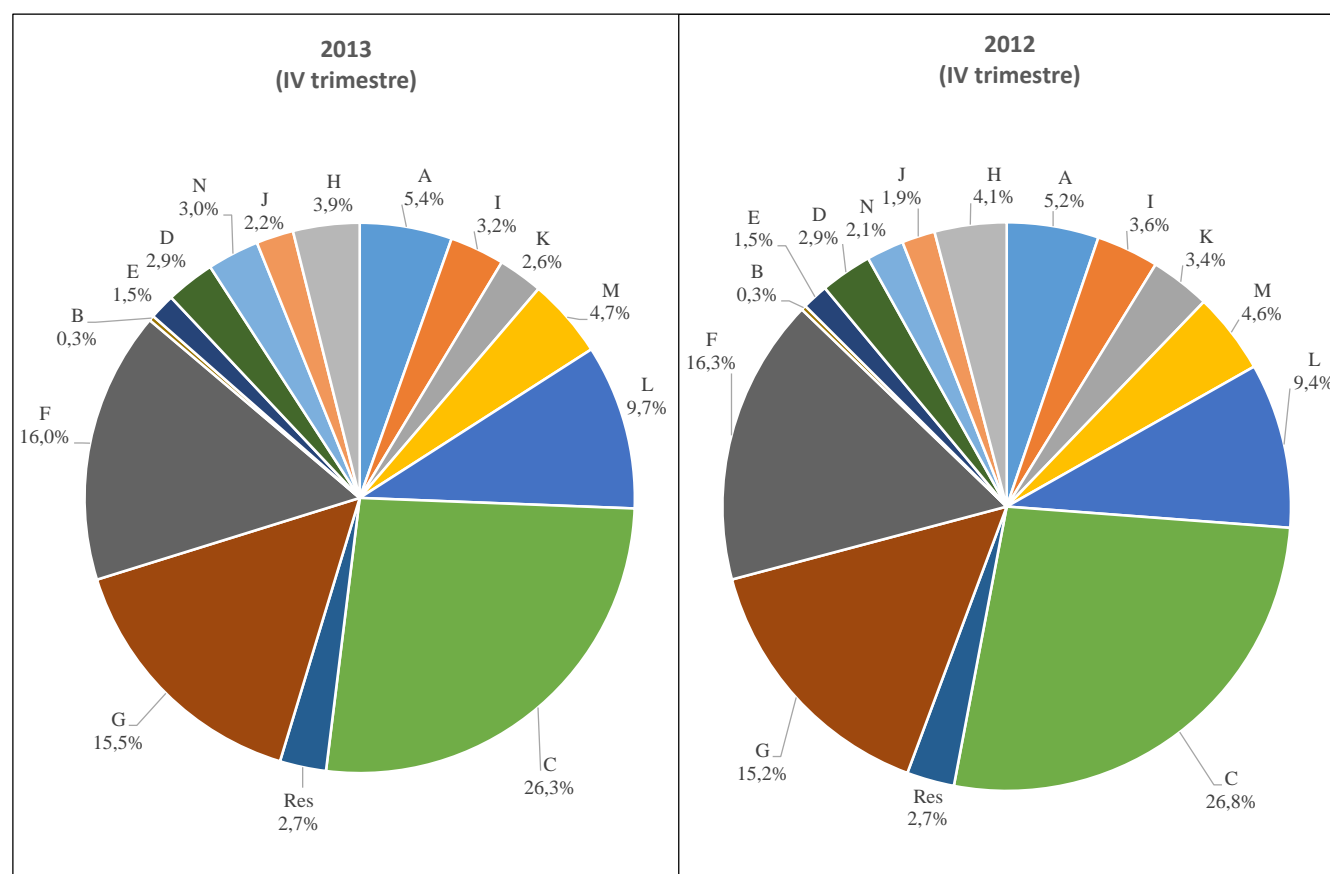
Settore NACE 2007	2013				Var. cong. (IV trim.)
	IV trimestre	III trimestre	II trimestre	I trimestre	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,4	-0,5	1,0	2,2	0,8
Servizi alloggio e ristorazione	-10,7	-12,5	-16,2	-3,8	3,8
Attività finanziarie ed assicurative	-28,1	-21,8	-21,0	-9,5	-15,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	-0,9	1,6	-1,5	-1,0	8,3
Attività immobiliari	-3,2	-3,6	-1,8	-1,4	0,5
Altri prodotti manifatturieri (Divisioni 16, 32, 33)	-14,4	-13,2	-15,0	-12,4	-2,7
Attività residuali (Sezioni O, P, Q, R, S, T)	-3,2	-0,3	-1,7	0,2	-1,6
Attività manifatturiere	-5,8	-5,0	-3,1	-3,1	-2,4
Carta, articoli di carta, stampa ed editoria	-4,2	-5,9	-10,4	-9,3	-0,1
Commercio ingrosso e dettaglio	-3,4	-2,8	-3,4	-2,9	-0,2
Costruzioni	-5,4	-2,3	-1,8	2,1	-2,5
Attività estrattive	23,3	21,7	17,2	2,2	-0,4
Computer, elettronica, ottica	-5,4	-6,4	-10,8	-11,4	2,5
Fabbricazione altri prodotti da lavorazione minerali	-27,5	-15,6	-12,2	-4,5	-20,4
Fabbricazione apparecchi elettrici	3,4	0,7	5,4	3,2	-2,3
Fabbricazione articoli in gomma e plastica	-0,3	-18,5	-20,9	-21,2	0,0
Fabbricazione coke e derivati del petrolio	343,9	410,5	399,8	377,2	1,7
Fabbricazione macchinari ed apparecchi n.c.a.	-6,1	-4,9	-7,3	-5,2	-3,7
Fabbricazione mobili ed arredamento	-6,3	-4,0	-3,9	-0,6	-6,7
Fabbricazione prodotti in metallo	-3,7	-0,2	-4,7	-4,5	-2,4
Fornitura acqua, reti fognarie; gestione rifiuti	-5,0	-1,7	-6,6	-1,3	-2,8
Fornitura energia elettrica, gas, vapore e aria cond.	3,7	12,6	14,9	13,7	-2,2
Metallurgia	-2,2	-1,6	10,7	12,1	2,7
Motoveicoli e altri mezzi di trasporto	-28,2	-23,9	-2,5	-2,5	-4,6
Attività amministrative e di supporto	37,1	10,4	27,5	18,5	38,8

Prodotti alimentari, bevande e tabacco	-7,4	-4,4	3,2	-2,1	2,3
Prodotti chimici e farmaceutici	-8,7	-5,8	-6,1	-6,5	-6,1
Prodotti tessili e abbigliamento	-5,6	-5,9	-6,0	-7,4	-3,6
Servizi di informazione e comunicazione	4,4	-1,8	19,7	15,7	9,8
Telecomunicazioni	187,7	-14,0	-15,6	-9,3	126,6
Trasporto e magazzinaggio	-11,2	-4,0	-4,6	-10,1	-6,0
Totale NACE	-4,3	-3,4	-2,4	-1,0	-0,4

Il riferimento è costituito dalle imprese non finanziarie e dalle famiglie produttrici. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Base Dati Statistica.

Tra le variazioni tendenziali positive si devono notare le percentuali anomale per il settore della fabbricazione del coke e dei derivati del petrolio (343,9%) ed il settore delle telecomunicazioni (187,7%). Gli impieghi verso il comparto coke e petrolio sono passati da un valore nominale di circa 118 milioni nel quarto trimestre del 2012 ad uno di circa 523 milioni di euro nello stesso trimestre del 2013; nello stesso periodo i prestiti nel settore delle telecomunicazioni sono passati da circa 133 milioni a circa 382 milioni di euro.

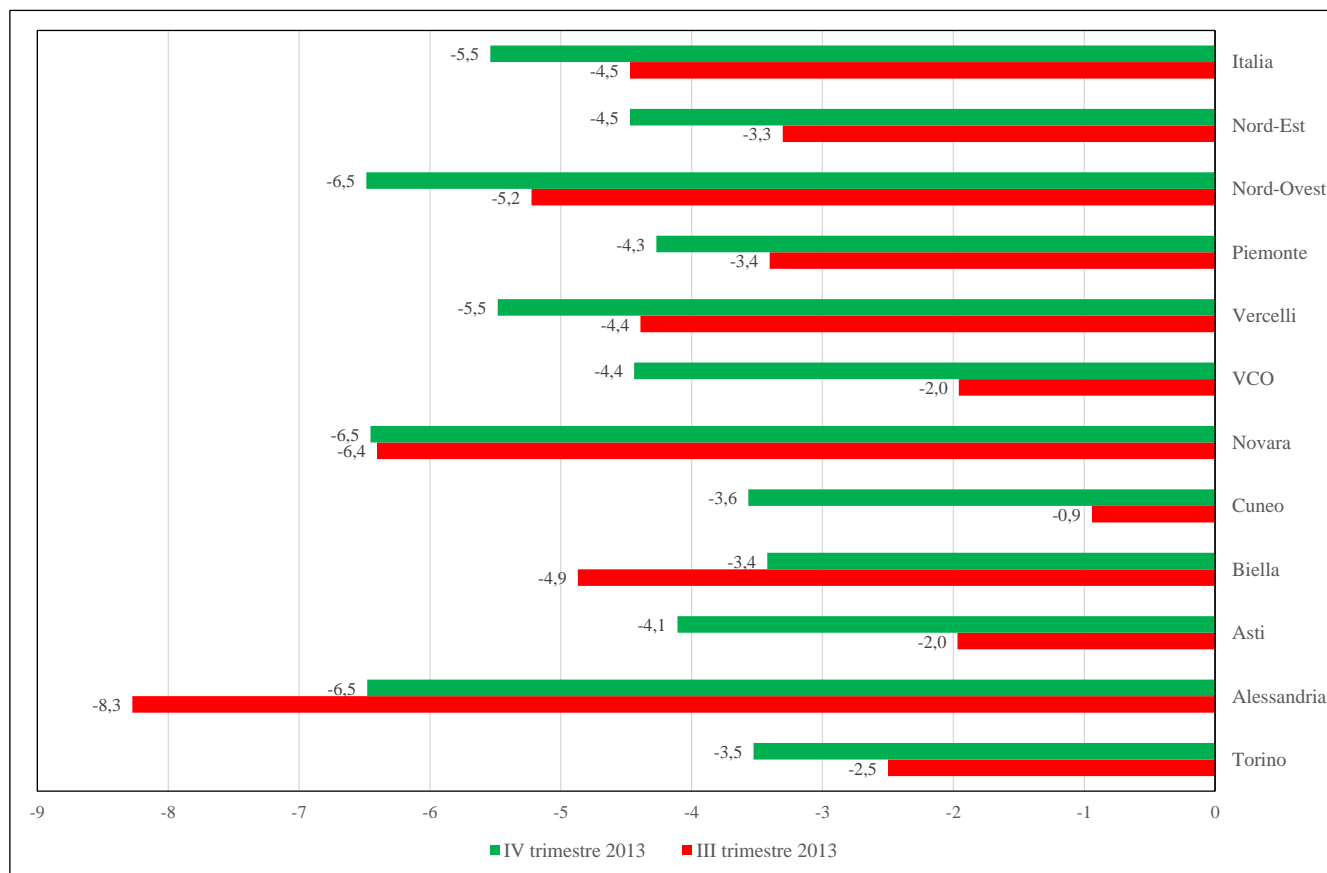
Figura 5 – Impieghi bancari in essere per settore NACE (rispetto all'ammontare nominale totale).



Legenda: A: Agricoltura, silvicoltura e pesca; B: Estrattivo; C: Attività manifatturiere; D: Fornitura energia elettrica, gas, vapore ed aria cond. E: Fornitura di acqua, reti fognarie, gestione rifiuti; F: Costruzioni; G: Commercio ingrosso e dettaglio; H: Trasporto e magazzinaggio; I: Servizi di alloggio e ristorazione; J: Servizi di informazione e comunicazione; K: Attività finanziarie ed assicurative; L: Attività immobiliari; M: Attività professionali, scientifiche e tecniche; N: Attività amministrative e di supporto; Res: Attività residuali (sezioni O P Q R S T). Il riferimento è costituito dalle imprese non finanziarie e dalle famiglie produttrici. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Base Dati Statistica.

Le poche altre variazioni positive nel quarto trimestre 2013 caratterizzano le attività amministrative e di supporto (37,1%), le attività estrattive (23,3%) e, a maggiore distanza, i servizi di informazione e comunicazione (4,4% nonostante lo straordinario aumento del comparto telecomunicazioni), la fornitura di energia elettrica (3,7%) e la fabbricazione di apparecchi elettrici (3,4%). In termini congiunturali la diminuzione più consistente si rileva a carico del settore della fabbricazione di altri prodotti da lavorazione di minerali non metalliferi (-20,4% rispetto al trimestre precedente), seguito dalle attività finanziarie ed assicurative (-15,2%), dalla fabbricazione di mobili (-6,7%) e di prodotti chimici e farmaceutici (-6,1%). A parte la variazione del 126,6% nel settore delle telecomunicazioni (la più elevata su base congiunturale), altre percentuali positive si possono poi rilevare nel settore delle attività amministrative (38,8%), dei servizi di informazione e comunicazione (9,8%) e delle attività professionali (8,3%).

Figura 6 – Andamento tendenziale degli impieghi ad imprese e famiglie produttrici per provincia (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Base Dati Statistica.

Sulla base della distribuzione per settore produttivo degli stock sottostanti alle variazioni appena esaminate (Figura 5) si può notare che rispetto al quarto trimestre 2012 la diminuzione delle somme complessivamente impiegate ha interessato in misura maggiore il settore delle attività finanziarie ed assicurative che, con una diminuzione tendenziale pari al 28,1%, vede diminuire la propria quota di impieghi sul totale dal 3,4% della fine del 2012 al 2,8% del quarto trimestre 2013. Gli altri settori che registrano una diminuzione dello stock si collocano tra un -0,1% delle attività professionali ed un -0,5% delle attività manifatturiere. Le variazioni positive interessano invece le attività amministrative (0,9%), i servizi di informazione e comunicazione (0,3%) e l'agricoltura (0,2%). Come precisato nell'ultima edizione di questa nota (IRES Lucia Morosini, 2013b), date le variazioni negative rilevate per i crediti alla produzione

già discusse più sopra, anche l'ammontare nominale complessivo è nel frattempo diminuito del 4,3% (cfr. tabella 4) equivalente a circa 2,6 miliardi di euro in meno nell'ammontare complessivo in essere nei settori produttivi; dunque anche i settori che hanno mantenuto costante la percentuale di impieghi, di fatto hanno subito anch'essi una diminuzione della quota nominale ad essi destinata. Anche la tendenza tra le province piemontesi è generalmente negativa per quello che riguarda gli impieghi verso le imprese e le famiglie produttrici (Figura 6). Le diminuzioni tendenziali più rilevanti alla fine del 2013 hanno interessato le province di Alessandria (-6,5%), Novara (-6,5%) e Vercelli (-5,5%) insieme alle quali Verbania-Cusio-Ossola (-4,4%) supera la variazione regionale (-4,3%). Biella si distingue per la variazione minore (-3,4%). Ad eccezione proprio di Biella ed Alessandria il quarto trimestre vede ovunque un peggioramento tendenziale rispetto a quanto rilevato nel trimestre precedente. Dopo un leggero diminuzione tendenziale pari allo 0,5% rilevata nel secondo trimestre, Torino vede diminuire rispettivamente del 2,5% e del 3,5% gli impieghi al settore produttivo nei successivi due trimestri del 2013 rispetto allo stesso periodo di un anno prima. La tabella 6 offre alcune informazioni supplementari rispetto a quelle appena viste a livello provinciale che riguardano la situazione degli impieghi al netto delle sofferenze.³ La variazione di questo indicatore conferma nuovamente la generalizzata (e persistente) diminuzione delle somme concesse in prestito tanto nel caso della clientela ordinaria quanto in quello delle imprese e delle famiglie produttrici con alcune eccezioni nel comparto propriamente industriale.

Tabella 6 – Andamento tendenziale percentuale degli impieghi vivi per provincia (situazione al 30/04/2014)

	Imprese e famiglie produttrici				
	Clientela ordinaria residente	Totale NACE	Industria	Servizi	Costruzioni
Torino	-4,2	-4,9	-5,0	-2,8	-11,8
Alessandria	-6,2	-7,7	-17,7	-5,4	6,8
ti	-4,4	-6,8	-8,6	-3,9	-8,0
Biella	-1,6	-0,6	6,4	-4,2	-15,3
Cuneo	-2,5	-1,7	3,0	-5,2	-6,5
Novara	-10,4	-17,0	-4,3	-23,8	-10,9
VCO	-7,3	-14,5	-7,7	-11,2	-35,4
Vercelli	6,6	13,5	-7,3	43,3	-6,8
Piemonte	-4,4	-5,5	-4,6	-5,3	-9,3
Nord-Ovest	-5,0	-6,3	-4,3	-7,5	-7,5
Nord-Est	-6,7	-5,5	-4,1	-5,3	-10,7
Italia	-4,9	-6,7	-5,0	-6,8	-10,8

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Base Dati Statistica.

Ad aprile di quest'anno è la provincia di Novara a mostrare la variazione tendenziale negativa più consistente nel caso dei prestiti alla clientela ordinaria (-10,4%) seguita dalla provincia di Verbania (-7,3%) e da quella di Alessandria (-6,2%); tutte superano la variazione registrata a livello regionale (-4,4%). Biella si ferma ad una diminuzione dell'1,6% mentre Torino si attesta su un -4,2%. Vercelli si distingue per una

³ Cosiddetti "impieghi vivi" cioè le somme impiegate depurate dai crediti in stato di insolvenza o in stato ad esso assimilabile. Per una discussione dei crediti in sofferenza si veda il paragrafo 1.3.

netta controtendenza degli impieghi vivi che aumentano del 6,6% rispetto allo stesso mese del 2013. Le stesse province per le quali si rilevano cali tendenziali si ritrovano considerando l'intero settore produttivo: Novara (-17,0%), Verbania-Cusio-Ossola (-14,5%) ed Alessandria (-7,7%) accompagnate dall'eccezione positiva di Vercelli (13,5%).

Tabella 7 – Andamento tendenziale dei finanziamenti per cassa a breve termine ad imprese e famiglie produttrici per provincia (valori percentuali)

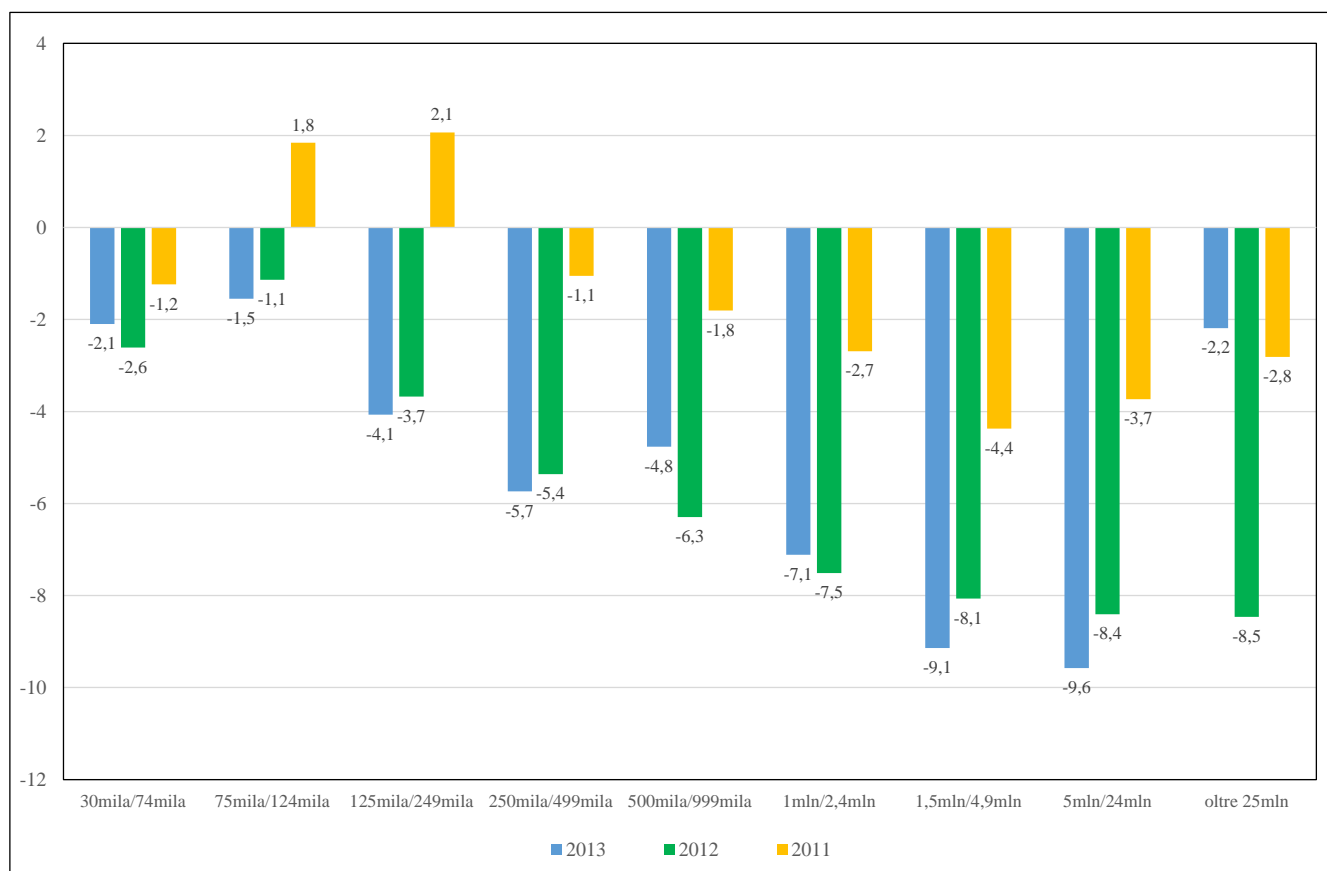
		2013			
		IV trimestre	III trimestre	II trimestre	I trimestre
Torino	Accordato	-5,1	-7,4	-7,0	-8,4
	Utilizzato	-6,8	-5,5	-5,2	-4,5
	Rapporto*	54,5	54,2	53,9	54,2
Alessandria	Accordato	-8,9	-11,4	-11,1	-13,8
	Utilizzato	-12,4	-10,6	-8,6	-6,0
	Rapporto*	50,8	51,9	53,0	54,5
Asti	Accordato	-8,8	-8,1	-9,5	-9,7
	Utilizzato	-7,5	0,9	-4,1	-2,5
	Rapporto*	62,5	62,2	60,5	60,2
Biella	Accordato	-4,0	-3,8	-5,8	-6,0
	Utilizzato	-4,5	1,1	-8,8	-5,5
	Rapporto*	42,4	44,6	42,8	42,9
Cuneo	Accordato	-4,3	-2,2	-4,1	-1,8
	Utilizzato	-6,4	1,1	1,3	3,5
	Rapporto*	49,9	50,0	48,6	49,3
Novara	Accordato	-11,6	-9,7	-6,5	-10,0
	Utilizzato	-13,4	-3,9	5,1	-10,7
	Rapporto*	46,9	47,6	50,4	49,1
VCO	Accordato	-10,5	-6,1	-5,4	-3,0
	Utilizzato	-10,9	-1,3	-0,2	3,9
	Rapporto*	55,3	52,8	52,2	53,6
Vercelli	Accordato	3,2	1,5	-10,9	-10,5
	Utilizzato	17,3	13,8	-12,6	-8,7
	Rapporto*	49,4	48,4	45,5	43,8
Piemonte	Accordato	-5,7	-6,6	-7,0	-7,8
	Utilizzato	-7,1	-3,6	-3,9	-3,7
	Rapporto*	52,2	52,2	51,9	52,2

Gli enti segnalanti sono banche, finanziarie e veicoli segnalanti alla Centrale dei Rischi. *Calcolato dividendo il valore del credito utilizzato per il valore del credito contrattualmente concesso. La percentuale riportata si riferisce alla situazione di fine periodo. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Base Dati Statistica.

Nel comparto industriale di nuovo Alessandria si distingue per il risultato più negativo (-17,7%) mentre si nota l'andamento positivo di Biella (6,4%) e Cuneo (3,0%). Nei servizi l'intervallo di variazione è definito da Novara (-23,8%) e Vercelli (43,3%). Anche i prestiti al netto delle sofferenze nel settore delle costruzioni

continuano a diminuire (con la sola eccezione di Alessandria): la provincia di Verbania in particolare mostra il calo più consistente e pari al 35,4%. Da notare comunque che il Piemonte registra sempre diminuzioni percentuali minori rispetto all'Italia e alla ripartizione nord-occidentale con l'eccezione, per quest'ultimo confronto, dei comparti dell'industria e delle costruzioni. Come già precisato nell'ultima edizione di questa nota congiunturale, i valori degli impieghi fin qui considerati sono quelli di equilibrio sul mercato del credito, non è possibile pertanto distinguere tra il contributo della domanda da quello dell'offerta di fondi. L'analisi della dinamica dei finanziamenti per cassa può fornire comunque qualche indicazione utile in merito, costituendo contemporaneamente anche una base per la valutazione delle condizioni del credito a breve termine. I finanziamenti per cassa sono costituiti infatti dai crediti concessi al netto delle sofferenze e, appunto, comprensivi delle modalità di finanziamento a breve quali, ad esempio, le operazioni pronti contro termine. Durante il 2013 anche il credito a breve scadenza diminuisce un po' ovunque con la sola eccezione della provincia di Vercelli che registra un aumento sia delle somme utilizzate sia di quelle accordate negli ultimi due trimestri dell'anno (Tabella 7). Cuneo invece sembra avere interrotto la dinamica positiva delle somme utilizzate rilevata dall'inizio dello scorso anno, mostrando un calo tendenziale del 6,4%.

Figura 7 – Andamento tendenziale del numero di affidati (finanziamenti per cassa totali) per classe di fido accordato in Piemonte (valori percentuali, IV trimestre)

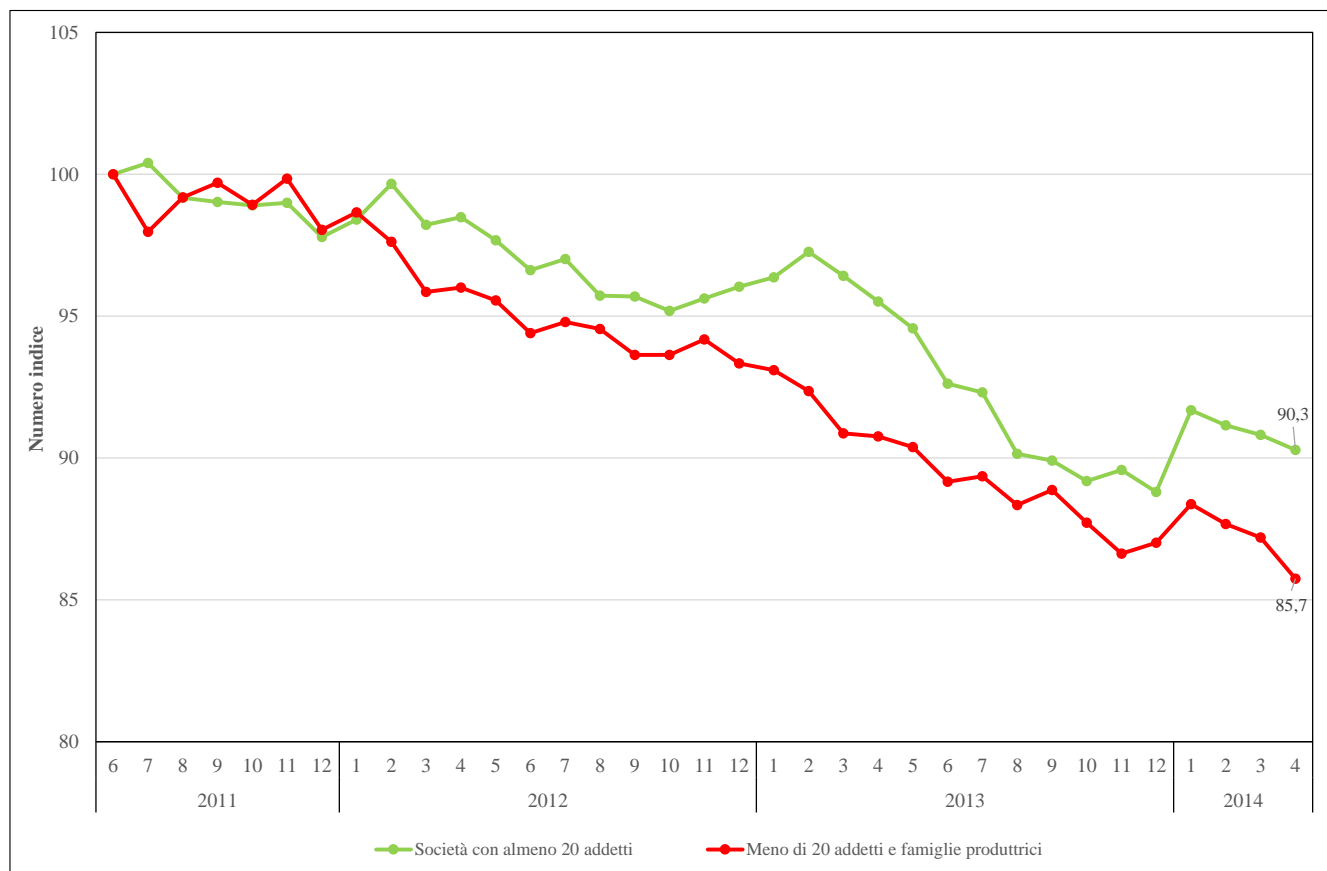


Gli enti segnalanti sono banche, finanziarie e veicoli segnalanti alla Centrale dei Rischi. Il riferimento è costituito dalla clientela ordinaria residente escluse le istituzioni finanziarie monetarie. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Base Dati Statistica.

Le somme effettivamente utilizzate dalle unità produttive diminuiscono soprattutto nelle province di Novara (-13,4%), Alessandria (-12,4%) e Verbania-Cusio-Ossola (-10,9%); insieme alla percentuale di Asti (-7,5%) si tratta di cali più rilevanti di quello regionale (-7,1%). Torino (-6,8%), Biella (-4,5%) e Cuneo (-6,4%) mostrano

invece diminuzioni minori delle somme utilizzate rispetto a quella regionale. La persistente diminuzione dell'utilizzato costituisce un indizio a favore dell'ipotesi che la domanda di credito sia ancora notevolmente compressa dalla congiuntura incerta che induce le imprese a ridimensionare tanto l'operatività corrente dell'attività produttiva quanto i piani di investimento previsti. L'andamento del rapporto tra le somme utilizzate e quelle contrattualmente concesse sembra indicare una continua tensione tra domanda ed offerta sul mercato del credito dato che alla fine dell'anno risulta uguale o superiore a quanto rilevato all'inizio del 2013 tanto a livello provinciale (ad eccezione di Alessandria, Biella e Novara) quanto a livello regionale. Sulla base di questo stesso indicatore alla fine dello scorso anno le situazioni più critiche per il credito alla produzione si potevano individuare nuovamente nella provincia di Asti che si distingue per il valore massimo raggiunto (62,5%) mentre la provincia di Vercelli è quella che registra la variazione in aumento più consistente rispetto al quarto trimestre 2012 (5,9%). Per le province di Alessandria e Cuneo invece si calcola una diminuzione tendenziale del rapporto utilizzato/accordato rispettivamente del 2,1% e dell'1,1%. Infine, sul piano regionale il rapporto è diminuito dello 0,8% rispetto al 2012. Dal lato dell'offerta anche l'accordato continua a mostrare una diminuzione tendenziale. Solamente nel caso di Vercelli si registra un aumento negli ultimi due trimestri dello scorso anno. Nel quarto trimestre 2013 le diminuzioni più rilevanti interessano invece le province di Novara (-11,6) e del Verbano-Cusio-Ossola (-10,5%); queste insieme ad Alessandria (-8,9%) ed Asti (-8,8%) superano la variazione regionale (-5,7%). Torino vede diminuire le somme accordate del 5,1% rispetto allo stesso periodo del 2012. La diminuzione minore è a Biella (-4,0%). Anche in questa nota per il quarto trimestre 2013 sembra possibile scorgere taluni segnali di miglioramento sul fronte delle somme accordate rispetto al primo trimestre: Torino, Alessandria, Asti e Biella e Vercelli sembrano dirette verso un lento recupero, così come l'andamento regionale. In molti casi l'utilizzato negli ultimi tre mesi del 2013 tende poi a diminuire in maniera più rilevante rispetto all'accordato. Questa dinamica sembra compatibile con la persistenza di condizioni congiunturali recessive in Italia proprio alla fine dello scorso anno. Durante tutto il 2013 la riduzione dei fondi prestati a breve termine e con essa quella della liquidità complessiva a disposizione delle unità produttive ha interessato tutte le classi di fido accordato come dimostra il calo generalizzato del numero di affidati in ciascuna categoria (Figura 7). Le diminuzioni tendenziali più consistenti hanno interessato le classi di fido elevato: quella tra gli 1,5 e i 4,9 milioni di euro (-9,1%) e quella tra i 5 e i 24 milioni (-9,6%). La diminuzione minore si registra per la classe tra i 75 mila e i 124 mila euro (-1,5%) comunque in peggioramento rispetto al 2012. Un recupero rispetto alla variazione tendenziale registrata nel 2012 si nota nella classe di fido più bassa (30 mila - 74 mila euro), in quelle intermedie (500 mila - 2,4 milioni) e, soprattutto, in quella più elevata (oltre 25 milioni). Tra le somme più basse concesse (inferiori a 500 mila euro) la variazione negativa tendenziale più rilevante si rileva per la classe compresa tra i 250 mila e i 499 mila euro (-5,7%). In un quadro generale negativo, data questa dinamica, è verosimile che le piccole e medie imprese locali (insieme alle famiglie mutuarie) siano le unità che continuano a soffrire maggiormente la restrizione del credito che si sovrappone a condizioni di accesso strutturalmente meno elastiche rispetto a quelle disponibili ad imprese di più grandi dimensioni. Se si considerano i prenditori di fondi impegnati nel settore produttivo e classificati secondo le dimensioni (Figura 8), si può notare la perdurante diminuzione del valore nominale dei prestiti al netto delle sofferenze durante tutto il 2013 per le grandi imprese come per quelle medio-piccole, inoltre in almeno due occasioni all'inizio del 2013 e del 2014 il divario tra le due classi dimensionali si è ampliato. A gennaio di quest'anno i prestiti concessi alle piccole e medie imprese erano inferiori dell'11,6% rispetto al livello del giugno 2011 mentre la stessa percentuale per le grandi unità produttive era pari all'8,3%. Chiaramente in qualche misura questo divario riflette il fatto che i fabbisogni finanziari legati all'attività operativa sono correlati alle dimensioni di impresa.

Figura 8 – Andamento mensile degli impieghi vivi in Piemonte per dimensione dei beneficiari (giugno 2011=100)

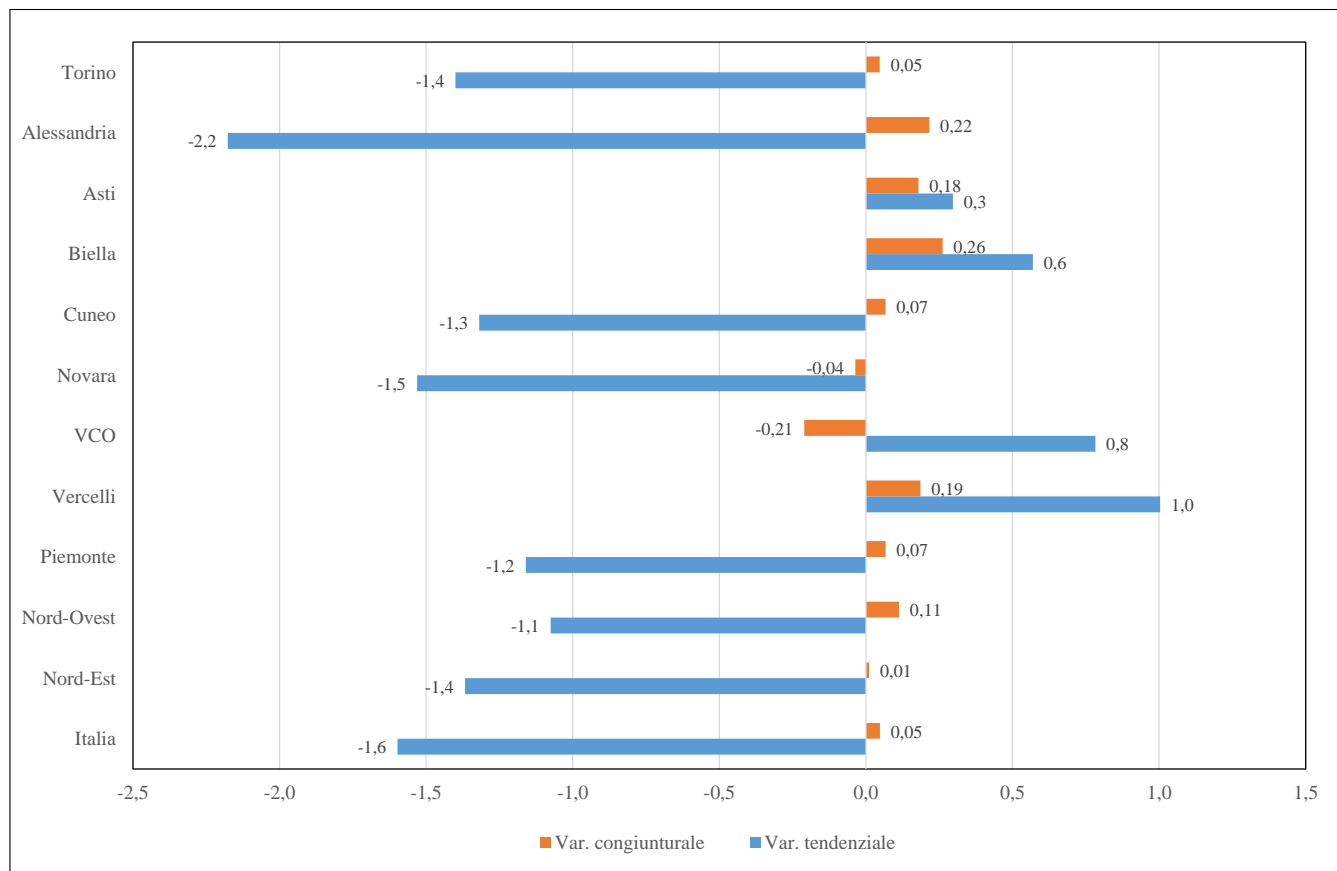


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Base Dati Statistica.

2.2 Il credito alle famiglie consumatrici

La generalizzata riduzione della quantità di credito concesso coinvolge chiaramente anche le famiglie consumatrici quando si rivolgono al sistema bancario per ottenere fondi. Tuttavia le variazioni tendenziali degli impieghi al netto delle sofferenze distinte per provincia non sembrano sostenere un peggioramento diffuso della dinamica tendenziale (Figura 9). Rispetto a quanto rilevato nell'ultima edizione di questa nota (IRES Lucia Morosini, 2013b), ad aprile 2014 le province che mostrano una variazione tendenziale positiva degli impieghi vivi salgono a quattro: Vercelli (1,0%), Verbania-Cusio-Ossola (0,8%), Biella (0,6%) ed Asti (0,3%). Le variazioni congiunturali sono ovunque positive, ad eccezione di Novara e Verbania, per quanto in questi casi le percentuali non si discostano mai di molto dallo 0%. La variazione congiunturale più consistente è quella di Biella (0,3%). La provincia di Alessandria mostra una diminuzione tendenziale degli impieghi superiore anche alla percentuale italiana (-2,2% e -1,6% rispettivamente). Novara (-1,5%), Cuneo (-1,3%) e Torino (-1,4%) superano invece la percentuale regionale (-1,2%). Tra gli impieghi alle famiglie consumatrici si deve considerare anche il credito al consumo cioè le somme destinate a finanziare la spesa corrente delle famiglie. Per sua natura questa componente del credito è quindi più strettamente legata alle condizioni della domanda di beni e servizi. In un contesto congiunturale ancora molto incerto come quello attuale anche il valore di questo tipo di finanziamenti mostra perciò una flessione tendenziale in quasi tutte le province piemontesi (Tabella 8).

Figura 9 – Andamento degli impieghi vivi alle famiglie consumatrici per provincia (valori percentuali, situazione al 30/04/2014)



Il riferimento include le famiglie consumatrici, le istituzioni sociali private e dati non classificabili. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Base Dati Statistica.

Tabella 8 – Andamento del credito al consumo per provincia (valori percentuali, IV trimestre 2013).

	Var. tendenziale	Var. congiunturale
Torino	-2,5	-0,6
Alessandria	-3,6	-0,8
Asti	1,0	0,8
Biella	-1,8	-1,0
Cuneo	-1,6	-0,3
Novara	-3,0	-1,0
VCO	-1,9	-1,4
Vercelli	-2,4	-1,0
Piemonte	-2,3	-0,6
Nord-Ovest	-2,8	-0,6
Nord-Est	-2,0	-0,3
Italia	-3,9	-0,9

Il riferimento è costituito da banche e società finanziarie ex art. 107 T.U.B. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Base Dati Statistica.

Unica eccezione è infatti quella della provincia di Asti che vede aumentare questo tipo di impieghi del 1,0% rispetto al quarto trimestre 2012. Le maggiori flessioni tendenziali si registrano in provincia di Alessandria (-3,6%) e Novara (-3,0%) che insieme a Torino (-2,5%) e Vercelli (-2,4%) si collocano al di sotto della percentuale regionale (-2,3%). In termini congiunturali la variazione negativa maggiore è quella della provincia di Verbania-Cusio-Ossola (-1,4%). Da notare infine che il Piemonte mostra una variazione negativa più contenuta rispetto a quella nazionale (-3,9%) ed alla ripartizione di appartenenza (-2,8%).

Tabella 9 – Le compravendite nel settore residenziale per provincia (valori percentuali, IV trimestre 2013).

	Var. tendenziale	Var. congiunturale
Torino	-11,7	15,1
Alessandria	-7,6	12,7
Asti	-14,4	11,8
Biella	-9,1	23,3
Cuneo	-9,9	27,5
Novara	-22,3	-2,4
VCO	-1,3	29,4
Vercelli	2,3	33,9
Piemonte	-11,1	16,6
Nord-Ovest	-5,2	24,6
Nord-Est	-7,3	19,2
Italia	-8,0	19,5

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia delle Entrate, Osservatorio del mercato immobiliare.

Un'altra importante componente dei finanziamenti alle famiglie consumatrici è sicuramente quella dei mutui finalizzati all'acquisto di immobili ad uso abitativo. Sulla base dei dati pubblicati dalla Banca d'Italia si può calcolare che al primo trimestre di quest'anno il valore dei mutui concessi alle famiglie consumatrici a livello nazionale è stato inferiore dell'1,5% rispetto allo stesso periodo del 2013. La variazione tendenziale per la ripartizione Nord-Ovest si ferma ad un -1,3%; in termini congiunturali si calcola una diminuzione dello 0,4% sia a livello nazionale sia nella ripartizione nord-occidentale del Paese. Questa flessione è complementare a quella che si continua a rilevare su base tendenziale nel mercato immobiliare. È ben vero che anche nel quarto trimestre del 2013, rispetto ai precedenti tre mesi, aumenta quasi ovunque il numero delle compravendite immobiliari (Tabella 9), con la sola provincia di Novara che registra una diminuzione (-2,4%) e quella di Vercelli che raggiunge invece l'aumento congiunturale più elevato (33,9%) ma il quadro tendenziale è appunto diverso. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno infatti la situazione sul mercato immobiliare mostra ancora una generalizzata diminuzione delle compravendite con variazioni percentuali comprese tra il -1,3% di Verbania-Cusio-Ossola ed il -22,3% di Novara; quest'ultima provincia insieme a quelle di Asti (-14,4%) e Torino (-11,7%) contribuisce più di altre a determinare la variazione percentuale regionale pari al -11,1% che risulta peggiore rispetto a quella delle aree qui considerate. Secondo le elaborazioni pubblicate nella nota trimestrale dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate (giugno 2014), tra le metropoli del nord Italia la città di Torino ha registrato la variazione tendenziale negativa più consistente (-13,6%) per quanto riguarda le compravendite nel settore residenziale alla fine del 2013 mentre nei primi tre mesi di quest'anno si è registrato un aumento tendenziale pari al 10,8% e superiore a quello di Milano (3,4%) e Firenze (9,7%).

Questi andamenti dei volumi di compravendite si realizzano poi in un contesto di prezzi immobiliari al metro quadrato ancora in diminuzione tendenziale generalizzata (Tabella 10). A giugno 2014 rispetto allo stesso mese del 2013 il prezzo medio al metro quadrato diminuisce in maniera più rilevante nella provincia di Alessandria (-8,6%) mentre la diminuzione minore si registra nella provincia di Asti (-1,3%). Alessandria (-8,6%), Torino (-7,8%), Vercelli (-7,9%) e Biella (-7,2%) registrano variazioni più consistenti rispetto a quella regionale (-6,5%). Si noti inoltre che il Piemonte registra la variazione tendenziale dei prezzi immobiliari più rilevante rispetto alle altre aree qui considerate. Su base congiunturale, invece, Asti (-2,5%), Alessandria (-1,8%) e Torino (-1,0%) mostrano percentuali negative inferiori a quella regionale (-0,8%).

Tabella 10 – Andamento del prezzo medio al metro quadrato degli immobili residenziali in vendita per provincia (valori percentuali e livelli, giugno 2014).

	Var. tendenziale	Var. congiunturale	Euro
Torino	-7,8	-1,0	1.827
Alessandria	-8,6	-1,8	1.133
Asti	-1,3	-2,5	1.221
Biella	-7,2	0,8	873
Cuneo	-4,3	-0,5	1.539
Novara	-5,5	-0,3	1.447
VCO	-4,9	-0,4	2.005
Vercelli	-7,9	-0,6	1.071
Piemonte	-6,5	-0,8	1.668
Lombardia	-4,2	-0,4	2.178
Veneto	-4,0	-1,0	1.882
Italia	-5,2	-0,4	2.268

Fonte: elaborazioni su dati www.immobiliare.it

Prendendo a riferimento i livelli assoluti dei prezzi al metro quadrato degli immobili residenziali in vendita a giugno di quest'anno, il prezzo medio più basso è quello rilevato nella provincia di Biella (873 euro) mentre l'estremo più elevato si riscontra nella provincia di Verbania (2.005 euro) che, insieme alla provincia di Torino (1.827 euro), si colloca la di sopra della media prevalente in Piemonte (1.668 euro) che, a sua volta, è invece inferiore a quella della aree di confronto. Bisogna precisare che il prezzo medio può discostarsi anche di molto dai valori medi qui riportati in quanto dipende chiaramente anche dal tipo di immobile considerato.

2.3 La qualità del credito

Dato l'effetto negativo che la prolungata incerta situazione congiunturale verosimilmente continua ad esercitare sulle condizioni di solvibilità di famiglie ed imprese può essere utile fornire qualche dettaglio proprio sull'andamento e la consistenza dei crediti in sofferenza. La dinamica dell'ultimo anno è quella di un ulteriore aumento tanto dell'importo medio quanto del numero dei debitori con problemi di solvibilità (Tabella 11). Tra le province piemontesi l'importo medio unitario in sofferenza maggiore si rileva nel caso di

Verbania (156.142 euro), seguita da quella di Biella (134.090 euro), Alessandria (126.854 euro), Novara (123.105) e Cuneo (112.790). Torino, insieme ad Asti e Vercelli, mostra invece cifre unitarie inferiori ai 100 mila euro (89.652, 94.466 e 83.311 euro rispettivamente).⁴ La provincia di Verbania presenta anche il tasso di variazione tendenziale più elevato per l'importo unitario medio che aumenta del 38,8% rispetto allo stesso periodo del 2012. L'importo unitario diminuisce su base tendenziale solamente nel caso della provincia di Biella (-1,7%). Torino (16,6%), Asti (12,9%) e Verbania-Cusio-Ossola registrano un aumento tendenziale degli importi medi in sofferenza superiore a quello regionale (12,8%). In Piemonte si rileva un importo medio unitario in sofferenza (103.258 euro) più basso rispetto a quello delle altre aree ma la variazione tendenziale dello stesso (12,8%) è superiore a quella veneta (11,1%) e nazionale (12,5%).

Tabella 11 – Andamento dei crediti in sofferenza segnalati alla Centrale dei Rischi (situazione al 31/12/2013)

	Importo unitario medio (euro)*	Var. tend. importo unitario medio (%)	Var. tend. debitori in sofferenza (%)
Torino	89.652	16,6	9,3
Alessandria	126.854	10,9	10,9
Asti	94.466	12,9	5,9
Biella	134.090	-1,7	6,8
Cuneo	112.790	10,1	9,2
Novara	123.105	3,7	8,4
VCO	156.142	38,8	6,5
Vercelli	83.311	8,7	9,6
Piemonte	103.258	12,8	9,0
Lombardia	165.019	13,5	10,0
Veneto	177.339	11,1	9,6
Nord-Ovest	140.481	13,5	9,8
Nord-Est	164.565	13,7	10,1
Italia	121.599	12,5	9,4

*Importo utilizzato netto. Unici enti segnalanti sono le banche. Il riferimento è la clientela ordinaria residente escluse le istituzioni finanziarie monetarie. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Base Dati Statistica.

Quanto al numero dei debitori in sofferenza quella di Alessandria è la provincia che assiste all'aumento tendenziale più elevato (10,9%). Vercelli (9,6%), Torino (9,3%) e Cuneo (9,2%) mostrano un aumento dei debitori in sofferenza superiore alla percentuale regionale (9,0%). Quest'ultima è comunque ancora inferiore a quelle rilevate nelle altre aree di riferimento I dati pubblicati dalla Banca d'Italia permettono di fornire ulteriori dettagli circa l'andamento tendenziale dei crediti in sofferenza in Piemonte sulla base dell'importo unitario degli stessi e del numero degli affidati, classificati entrambi per settori e comparti di attività economica della clientela (

⁴ Il valore unitario relativamente più contenuto dipende altresì dalla più elevata numerosità dei debitori in sofferenza soprattutto nel caso di Torino.

Tabella 12). Per quanto riguarda le famiglie consumatrici l'importo unitario aumenta quasi in ogni provincia (eccetto Biella) e nelle province di Alessandria (5,6%), Asti (7,8%), Cuneo (6,9%) e Vercelli (3,5%) l'aumento

Società non finanziarie										
	Famiglie consumatrici		Famiglie produttrici		Attività industriali		Servizi		Costruzioni	
	Importo unitario	Numero affidati	Importo unitario	Numero affidati	Importo unitario	Numero affidati	Importo unitario	Numero affidati	Importo unitario	Numero affidati
TO	1,5	10,2	7,3	8,4	12,4	3,6	31,9	6,7	39,6	10,3
AL	5,6	10,2	1,4	11,5	13,1	11,4	17,3	13,3	5,6	15,0
AT	7,8	6,0	-2,1	4,0	5,7	10,3	35,7	8,2	13,0	4,3
BI	-1,5	7,6	-2,4	6,0	-0,2	1,6	5,8	6,5	3,1	6,0
CN	6,9	7,9	3,4	9,8	3,4	13,1	10,3	9,9	10,7	34,4
NO	0,8	8,8	2,1	5,2	-3,3	6,9	7,6	8,8	19,3	15,7
VCO	1,3	5,6	4,3	7,4	-2,9	5,9	20,3	9,2	155,3	10,9
VC	3,5	9,1	2,4	11,6	27,6	0,0	9,9	10,8	-7,2	21,8
PIE	2,7	9,4	4,2	8,4	7,4	5,8	22,5	8,3	30,8	13,2
N-O	1,7	9,5	4,1	8,7	12,7	8,0	18,3	11,2	23,3	16,5
IT	4,2	8,5	3,2	9,4	9,9	9,6	11,6	13,0	21,1	16,2

è superiore alla percentuale regionale (2,7%); nel caso di Asti inoltre si tratta dell'aumento maggiore rilevato a livello provinciale.

Tabella 12 – Andamento tendenziale delle sofferenze per settore di attività degli affidati (valori percentuali, situazione al 31/12/2013).

Società non finanziarie										
	Famiglie consumatrici		Famiglie produttrici		Attività industriali		Servizi		Costruzioni	
	Importo unitario	Numero affidati	Importo unitario	Numero affidati	Importo unitario	Numero affidati	Importo unitario	Numero affidati	Importo unitario	Numero affidati
TO	1,5	10,2	7,3	8,4	12,4	3,6	31,9	6,7	39,6	10,3
AL	5,6	10,2	1,4	11,5	13,1	11,4	17,3	13,3	5,6	15,0
AT	7,8	6,0	-2,1	4,0	5,7	10,3	35,7	8,2	13,0	4,3
BI	-1,5	7,6	-2,4	6,0	-0,2	1,6	5,8	6,5	3,1	6,0
CN	6,9	7,9	3,4	9,8	3,4	13,1	10,3	9,9	10,7	34,4
NO	0,8	8,8	2,1	5,2	-3,3	6,9	7,6	8,8	19,3	15,7
VCO	1,3	5,6	4,3	7,4	-2,9	5,9	20,3	9,2	155,3	10,9
VC	3,5	9,1	2,4	11,6	27,6	0,0	9,9	10,8	-7,2	21,8
PIE	2,7	9,4	4,2	8,4	7,4	5,8	22,5	8,3	30,8	13,2
N-O	1,7	9,5	4,1	8,7	12,7	8,0	18,3	11,2	23,3	16,5
IT	4,2	8,5	3,2	9,4	9,9	9,6	11,6	13,0	21,1	16,2

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Base Dati Statistica.

A livello regionale le famiglie consumatrici vedono comunque aumentare meno l'importo unitario in sofferenza rispetto agli altri settori. La tendenza all'aumento interessa in tutte le province anche il numero degli affidati che cresce soprattutto nelle province di Torino (10,2%) e Alessandria (10,2%) che si collocano così al di sopra della percentuale regionale (9,4%). Tra le famiglie produttrici (società e quasi società con

meno di 5 addetti) l'importo unitario in sofferenza diminuisce solamente nelle province di Asti (-2,1%) e Biella (-2,4%) mentre l'aumento tendenziale massimo si registra invece nella provincia di Torino (7,3%), superiore all'aumento regionale (4,2%). La provincia di Vercelli presenta la dinamica peggiore per quanto riguarda il numero degli affidati in sofferenza che aumenta del 11,6% rispetto ad un anno fa ma è seguita a brevissima distanza dalla provincia di Alessandria nella quale l'aumento tendenziale si attesta all'11,5%. Le percentuali calcolate per queste ultime due aree insieme a quelle di Torino (8,4%) e Cuneo (9,8%) si collocano al di sopra della variazione regionale (8,4%) o la eguagliano. Complessivamente, sia le famiglie consumatrici sia le famiglie produttrici sperimentano un aumento maggiore del numero di affidati in difficoltà, sebbene la percentuale per i nuclei consumatori sia più elevata (9,4% contro 8,4%). Le attività propriamente industriali mostrano a livello regionale una dinamica tendenziale relativamente più contenuta, in particolare proprio per il numero di affidati in sofferenza che aumenta comunque del 5,8%. I debitori in sofferenza attivi nel comparto industriale aumentano soprattutto a Cuneo (13,1%), Alessandria (11,4%) ed Asti (10,3%). Novara (6,9%) e Verbania (5,9%) sono comunque al di sopra della variazione tendenziale piemontese. Tra le province della regione l'importo unitario diminuisce solo a Novara (-3,3%), Verbania (-2,9%) e Biella (-0,2%) mentre l'aumento massimo si rileva per la provincia di Vercelli (27,6%). Torino con il 12,4% ed Alessandria 13,1% si collocano al di sopra della variazione regionale (7,4%). Nel contesto di un mercato immobiliare ancora statico (si veda il paragrafo 1.2), molto più critica rimane la situazione nel comparto delle costruzioni. Questo settore infatti raggiunge gli aumenti tendenziali maggiori a livello regionale per entrambi gli indicatori qui considerati (30,8% per l'importo unitario e 13,2% per il numero degli affidati). La somma unitaria in sofferenza aumenta soprattutto ed in maniera notevole nella provincia di Verbania-Cusio-Ossola (155,3%); seguono, a distanza, quelle di Torino (39,6%), Novara (19,3%), Asti (13,0%) e Cuneo (10,7%). Tra queste ultime solo quella di Torino è la variazione peggiore di quella regionale (30,8%). Da notare che il Piemonte mostra un aumento dell'importo in sofferenza superiore a quello delle altre aree di confronto. La provincia di Vercelli è invece di nuovo in controtendenza rispetto alle altre registrando una diminuzione pari al 7,2%. Per il settore delle costruzioni il numero dei debitori aumenta in ogni provincia ma soprattutto in quella di Cuneo (34,4%). Con percentuali non molto diverse da quelle appena viste per il settore delle costruzioni, anche il settore dei servizi osserva un generale deterioramento tendenziale dei crediti, in particolare nella provincia di Asti per quanto riguarda l'importo unitario (35,7%) ed in quella di Alessandria per il numero di affidati (13,3%). La stretta creditizia e la situazione recessiva congiurano quindi per peggiorare la situazione delle sofferenze creditizie il cui aumento rende i prestatori ancora più restii alla concessione del credito in un circolo vizioso che si rafforza.

3. L'offerta di credito bancario in Piemonte

La domanda di credito fin qui esaminata sulla base dei valori di equilibrio si confronta con un bacino di offerta "potenziale" costituita principalmente dalla raccolta bancaria diretta (depositi bancari).⁵

3.1 La raccolta diretta da clientela

A differenza di quanto rilevato nell'ultima edizione di questa nota, le operazioni originarie di provvista fondi da parte delle banche non mostrano andamenti positivi in ogni provincia del Piemonte (Tabella 13). Torino

⁵ I depositi sono definiti dalla Banca d'Italia come: "raccolta da soggetti non bancari effettuata dalle banche sotto forma di: depositi (con durata prestabilita, a vista, overnight e rimborsabili con preavviso), buoni fruttiferi, certificati di deposito e conti correnti." Include i conti correnti di corrispondenza, i depositi cauzionali costituiti da terzi e gli assegni bancari interni.

in particolare vede diminuire del 3,1% i depositi da parte della clientela ordinaria rispetto allo stesso periodo del 2013, mentre a Novara ed Alessandria le consistenze depositate calano rispettivamente del 2,2% e dello 0,8%. Nel caso del capoluogo regionale la variazione negativa è in parte attribuibile al calo dei depositi da parte delle famiglie consumatrici (-0,1%) mentre le imprese private continuano ad aumentare la provvista delle banche (13,7%). La flessione sembra dunque da attribuirsi ad altri fattori come ad esempio le decisioni da parte della clientela non residente.⁶ Più chiara sembra invece la dinamica nella provincia di Novara che vede ridursi le consistenze depositate dalle imprese private nella misura del 15,6% rispetto ad aprile 2013 e per quanto le famiglie consumatrici aumentino i loro depositi dello 0,1% l'effetto netto risulta negativo. Anche ad Alessandria le famiglie consumatrici riducono le cifre depositate rispetto ad un anno fa (-0,4%) ma la diminuzione più consistente la registrano ancora le imprese private (-3,7%). Il contributo di fattori residuali rispetto alle famiglie consumatrici ed alle imprese private è chiaro anche nell'andamento regionale: in Piemonte si registra una diminuzione tendenziale dell'1,6% da parte della clientela ordinaria mentre le famiglie consumatrici mostrano un calo solamente dello 0,1% e le imprese aumentano invece le loro consistenze del 10,1%. Le famiglie diminuiscono le consistenze in cinque province su otto e soprattutto in quella di Cuneo (-1,9%): è possibile che almeno a livello locale i consumatori comincino a decumulare le proprie consistenze per far fronte alla spesa corrente, sebbene non si rilevino ancora flessioni a livello nazionale o nelle altre macro-aree qui considerate e si registri per il 2013, almeno a livello nazionale, un aumento della propensione al risparmio delle famiglie nella misura del 12,8%.⁷ Ad eccezione di quest'ultimo aumento tale parametro ha subito comunque un costante declino a partire dal 2009.

Tabella 13 – Andamento tendenziale dei depositi bancari per provincia (valori percentuali, situazione al 30/04/2014)

	Clientela ordinaria	Famiglie consumatrici	Imprese private
Torino	-3,1	-0,1	13,7
Alessandria	-0,8	-0,4	-3,7
Asti	0,3	-0,5	17,4
Biella	1,4	-0,4	7,9
Cuneo	0,9	-1,9	18,8
Novara	-2,2	0,7	-15,6
VCO	0,4	0,2	14,8
Vercelli	6,6	4,6	46,6
Piemonte	-1,6	-0,1	10,1
Lombardia	0,6	1,2	5,1
Veneto	1,5	2,5	7,8
Nord-Ovest	0,2	0,9	6,9
Nord-Est	2,3	2,1	5,5
Italia	0,9	1,6	6,6

⁶ Per la provincia di Torino l'ammontare complessivamente depositato e non attribuito dalle statistiche né alle famiglie consumatrici né alle imprese private ad aprile 2014 ammontava a circa 13,6 miliardi di euro mentre ad aprile 2013 la stessa cifra era pari a circa 16,4 miliardi di euro, mostrando così una diminuzione tendenziale di circa il 17,0%.

⁷ Si veda ISTAT-CNEL (2014). Il benessere equo e sostenibile in Italia 2013, pag. 96-97.

Tra le province piemontesi solamente Vercelli registra un deciso aumento tendenziale dei depositi (6,6%) sia da parte delle famiglie consumatrici (4,6%) sia da parte delle imprese (46,6%). L'andamento delle attività di pura intermediazione delle banche, cioè tutte le operazioni di raccolta del risparmio privato da una parte e quelle di concessioni di fondi dall'altro, può essere poi sintetizzata anche dal semplice rapporto tra gli impieghi e i depositi. Un valore inferiore al 100% di questo indicatore può significare che il mercato considerato è un mero bacino di raccolta del risparmio che viene poi canalizzato verso impieghi esterni allo stesso. La tabella 14 riporta proprio il valore di questo rapporto per provincia nell'arco degli ultimi tre anni in Piemonte. L'andamento decrescente generalizzato a tutte le aree costituisce un'ulteriore conferma della riduzione dei volumi complessivi intermediati nel mercato. Inoltre la diminuzione dei depositi in alcune province non sembra avere ancora sostanziali effetti sulla capacità delle banche di finanziare gli impieghi con la raccolta diretta. Rispetto alla situazione rilevata a novembre dello scorso anno non si riscontrano rilevanti mutamenti se non, appunto, una diminuzione generalizzata dell'indicatore attribuibile ancora una volta alla diminuzione degli impieghi per una dato valore dei depositi.

Tabella 14 – Rapporto impieghi/depositi per provincia (valori percentuali, situazione al 31 marzo).

	2014	2013	2012
Torino	106,8	110,1	123,1
Alessandria	122,8	124,7	140,6
Asti	124,9	128,9	135,2
Biella	133,0	133,2	152,6
Cuneo	121,8	122,4	134,4
Novara	124,8	133,3	145,9
VCO	132,3	133,0	139,1
Vercelli	97,8	96,3	105,4
Piemonte	113,3	116,3	129,2
Lombardia	160,8	171,3	189,4
Veneto	138,2	146,6	156,5
Nord-Ovest	144,3	152,9	168,9
Nord-Est	145,9	153,0	171,5
Italia	145,4	151,8	166,8

Per gli impieghi il riferimento è la clientela residente al netto delle istituzioni finanziarie monetarie. Per i depositi il riferimento è la clientela ordinaria residente e non residente al netto delle istituzioni finanziarie monetarie. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Base Dati Statistica.

Il Piemonte si distingue comunque per il valore più basso del rapporto impieghi/depositi rispetto alle altre aree prese a riferimento: per un dato livello dei depositi, quindi, in Piemonte si tende ad impiegarne meno le consistenze, per quanto a livello provinciale in sei aree su otto si debba ricorrere in parte anche a risorse extra-provinciale per il finanziamento dell'economia locale. La provincia di Vercelli infine continua a costituire anche nell'ultimo anno un bacino di raccolta del risparmio che viene poi indirizzato all'esterno del territorio provinciale. Da un punto di vista strutturale si continua a rilevare per il settore bancario la tendenza alla riduzione del numero di unità operative (sportelli) presenti sui territori provinciali (Tabella 15). Per il quarto trimestre dello scorso anno la diminuzione tendenziale maggiore si riscontra ancora nella provincia di Torino (-3,4%) mentre rispetto al trimestre precedente è la provincia di Verbania-Cusio-Ossola (-1,0%) a segnare la diminuzione più consistente. La provincia del capoluogo regionale, insieme a quelle di Asti (-4,7%), Alessandria (-2,7%), Vercelli (-2,3%) e Verbania (-1,9%), registra una diminuzione tendenziale superiore a quella regionale (-1,8%). Il Piemonte vede inoltre diminuire il numero di sportelli bancari in misura più consistente rispetto a quanto rilevato a livello nazionale sia su base tendenziale (-1,8% contro un -1,0%) sia su base congiunturale (-1,2% contro uno 0,0%). La provincia di Torino continua comunque ad ospitare il 41,1% degli sportelli bancari in Piemonte seguita, a distanza, dalle province di Cuneo (19,8%) ed Alessandria (11,2%). La riduzione del numero di filiali operative sul territorio si accompagna ancora all'espulsione di dipendenti dal settore bancario (Tabella 16). In Piemonte alla fine del 2013 il numero di impiegati in questo comparto era infatti del 3,7% inferiore a quello di un anno prima mentre la variazione calcolata rispetto al 2008 raggiunge il 30,8%. La provincia di Verbania-Cusio-Ossola sembra quella che ha sofferto le diminuzioni maggiori rispetto sia al 2012 (-57,4%) sia al 2008 (-53,8%).

Tabella 15 – Andamento del numero di sportelli bancari per provincia (valori percentuali, situazione al 31/12/2013)

	Var. tendenziale	Var. congiunturale	Proporzione
Torino	-3,4	-0,6	41,1
Alessandria	-2,7	-0,5	11,2
Asti	-4,7	-0,8	6,3
Biella	-0,8	0,0	5,2
Cuneo	1,5	1,5	19,8
Novara	0,0	0,0	8,0
VCO	-1,9	-1,0	3,4
Vercelli	-2,3	-0,2	5,1
Piemonte	-1,8	-1,2	100,0
Italia	-1,0	0,0	-

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Base Dati Statistica.

Tabella 16 – Andamento del numero di dipendenti bancari per provincia (situazione al 31/12/2013).

	Var. % tendenziale	Var. % 2013/2008
Torino	-0,7	-33,0
Alessandria	-4,2	-6,8
Asti	23,0	18,7
Biella	-2,2	4,5
Cuneo	-7,5	-14,8
Novara	-18,0	-73,1
VCO	-57,4	-53,8
Vercelli	-2,5	23,4
Piemonte	-3,7	-30,8
Lombardia	-2,8	-6,2
Veneto	3,7	3,0
Nord-Ovest	-3,0	n.d.
Nord-Est	1,2	n.d.
Italia	-2,0	n.d.

n.d. – dato non disponibile. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Base Dati Statistica.

La provincia di Asti costituisce invece una eccezione in quanto registra un aumento netto pari al 23,0% nell'ultimo anno e al 18,7% rispetto al 2008. Da notare infine che il Piemonte ha subito la riduzione maggiore in termini percentuali rispetto alle altre aree qui considerate con riferimento tanto all'ultimo anno (-3,7%) quanto al 2008 (-30,8%). A livello regionale nell'ultimo anno la maggiore riduzione degli organici si

è rilevata soprattutto tra le piccole banche che segnano una diminuzione pari al 9,8%.⁸ Sembra quindi continuare a livello locale nel comparto bancario il processo di ridimensionamento settoriale finalizzato alla riduzione dei costi gestionali e all'ampliamento della scala operativa. È necessario precisare infine che spesso i dati relativi al numero di dipendenti nel settore bancario riflettono soprattutto la riorganizzazione del lavoro conseguente ai mutamenti strutturali fra le banche, come ad esempio fusioni ed acquisizioni. Nel caso di Asti ad esempio la fusione tra la Cassa di Asti e la Cassa di Risparmio di Biella e Vercelli, perfezionata tra il 2012 e il 2013, ha certamente avuto importanti effetti sul numero degli addetti.

4. Il costo e la remunerazione del credito

L'andamento dei tassi di interesse rientra certamente tra le variabili che gli agenti nel mercato del credito prendono in considerazione per arrivare alle decisioni di impiego o di richiesta di fondi. In Italia durante il primo trimestre di quest'anno le forme di credito più costose per coloro che richiedono fondi (Tabella 17) sono state, nell'ordine, il prestito personale (11,99%), il prestito contro la cessione del quinto dello stipendio o della pensione (11,46% fino a 5 mila euro; 11,35% oltre i 5 mila euro) e l'affidamento in conto corrente fino a 5 mila euro (11,42%). Proprio a carico di quest'ultima classe si rileva il maggiore (ed unico) aumento rispetto al primo trimestre del 2013 (0,9%), per tutte le altre forme di credito infatti si registra una diminuzione tendenziale compresa tra un 6,2% per i mutui ipotecari a tasso variabile, che riflettono la prevalenza di tassi di interesse molto bassi, ed uno 0,8% per gli affidamenti in c/c oltre i 5 mila euro. Queste variazioni tendenziali beneficiano quindi maggiormente le famiglie in qualità di principali utilizzatrici dei mutui ipotecari. Anche le imprese comunque vedono diminuire (o aumentare di poco) la forma del fido in conto corrente tendenzialmente più utilizzata.

Tabella 17 – Tasso annuo effettivo globale medio sulle principali forme di credito in Italia (valori percentuali, I trimestre 2014)

Forma di credito	Tasso effettivo	Variazione tendenziale	Variazione congiunturale	Tasso soglia usura
Mutuo ipotecario a tasso fisso	5,11	-5,9	0,0	10,39
Mutuo ipotecario a tasso variabile	3,81	-6,2	-1,8	8,76
Affidamento in c/c				
<i>Fino a 5 mila euro</i>	11,42	0,9	0,4	18,27
<i>Oltre 5 mila euro</i>	10,06	-0,8	-0,7	16,57
Crediti personali	11,99	-2,4	0,0	18,99
Prestito contro cessione del quinto				
<i>Fino a 5 mila euro</i>	11,46	-3,9	-3,5	18,32
<i>Oltre 5 mila euro</i>	11,35	-4,3	-0,7	18,19

Fonte: Banca d'Italia (2014).

Sempre per quanto riguarda i costi delle principali forme di credito bancario, la tabella 18 illustra la situazione in Piemonte. Nella regione le forme più costose per i prenditori di fondi sono quelle del fido in

⁸ Secondo la Banca d'Italia le "banche piccole" sono le banche appartenenti a gruppi o indipendenti con totale dei fondi intermediati compresi tra i 3.626 ed i 21.531 milioni di euro.

c/c (7,59%) per l'impresa e dell'anticipo (5,45%) per le famiglie. La forma dell'anticipo non è comunque molto utilizzata dalle famiglie,⁹ per le quali attualmente il mutuo risulta ancora più conveniente rispetto all'affidamento in c/c (3,06% contro il 4,99% rispettivamente). Medesima osservazione si può formulare per le imprese con il 3,15% per un mutuo, il 7,59% per un fido e il 4,99% per un anticipo. Il costo di un mutuo per l'impresa in Piemonte segna l'aumento maggiore rispetto ad un anno fa (4,6%) mentre l'affidamento in c/c per le famiglie registra la diminuzione più consistente (-7,1%). Il peso della quota di interessi per un mutuo ipotecario contratto dalle famiglie diminuisce dello 0,3% rispetto alla fine del 2012. Su base congiunturale le variazioni più notevoli si riscontrano a carico del mutuo ipotecario per le imprese (4,3%) e dell'anticipazione bancaria per le famiglie (-1,3%). Infine è interessante notare che in Piemonte quasi ogni forma di credito risulta più costosa rispetto a quanto rilevato nella ripartizione nord-occidentale e a livello nazionale. Le uniche eccezioni a questa tendenza riguardano l'affidamento in c/c per l'impresa (rispetto all'Italia) e per la famiglia (rispetto al Nord-Ovest e all'Italia), l'anticipo per l'impresa (rispetto all'Italia) e per la famiglia (rispetto al Nord-Ovest).

Tabella 18 – Tassi di interesse sulle principali forme di credito (valori percentuali, IV trimestre 2013).

Forma di credito*	Tasso effettivo				
	Piemonte	Nord-Ovest	Italia	Var. tend.‡	Var. cong.‡
Mutuo impresa	3,15	3,06	3,14	4,6	4,3
Mutuo famiglia	3,06	2,91	3,05	-0,3	0,7
Fido impresa	7,59	7,56	8,00	0,4	1,7
Fido famiglia	4,99	5,20	5,27	-7,1	0,2
Anticipo impresa	4,99	4,90	5,21	-5,7	0,2
Anticipo famiglia	5,45	5,47	4,94	-1,8	-1,3

*Sono riportati i tassi di interesse delle più importanti forme di credito individuate in ciascuna categoria di operazioni così come censite dalla Centrale dei Rischi: i mutui tra le operazioni (rischi) a scadenza, i fidi in c/c tra le operazioni (rischi) a revoca e gli anticipi tra le operazioni (rischi) autoliquidanti. ‡Le variazioni sono calcolate per il Piemonte. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Base Dati Statistica.

La successiva tabella 19 riporta la distribuzione provinciale dei tassi di interesse effettivi per la principale forma di credito utilizzata dalle famiglie da un lato (mutuo) e dalle imprese dall'altro (affidamento in c/c). Durante gli ultimi tre mesi dello scorso anno il mercato del credito bancario nella provincia di Cuneo ha continuato ad offrire il tasso di interesse minore sulle operazioni di mutuo a favore delle famiglie (2,68%). Torino (3,15%), Alessandria (3,12%), Novara (3,07%) e soprattutto Vercelli (3,30%) si collocano invece al di sopra del tasso rilevato a livello regionale (3,06%). Per quest'ultima provincia permane quindi l'osservazione già formulata nella scorsa edizione di questa nota: pur mostrando un'abbondanza relativa di depositi rispetto agli impieghi (si veda tabella 14), i tassi di interesse continuano a mantenersi su livelli molto elevati. È possibile che la stessa abbondanza relativa dei depositi rispetto agli impieghi nella provincia sia proprio il risultato dei tassi di interesse elevati che razionano la domanda di credito.¹⁰ Le variazioni del saggio di interesse richiesto rispetto ad un anno fa sono negative per i mutui stipulati soprattutto nella provincia di Vercelli (-5,3%), mentre un aumento consistente si registra in provincia di Vercelli (3,4%). Per quanto riguarda gli affidamenti in c/c a favore delle imprese il tasso effettivo richiesto più elevato si rileva ancora nella provincia di Verbano-Cusio-Ossola (10,47%), mentre

⁹ L'anticipazione bancaria è un prestito concesso da una banca a fronte della costituzione in pegno da parte del cliente di merci, titoli, crediti ecc.

¹⁰ Bisognerebbe poi tenere conto delle condizioni di rischio delle attività economiche nella provincia di Vercelli in ottica comparativa con le altre province della regione.

questa forma di credito risulta più conveniente di nuovo della provincia di Cuneo (7,17%) e Torino non è molto più lontana da questa (7,27%). Su base tendenziale la variazione più rilevante per questa forma di credito si registra a Cuneo dove l'interesse diminuisce del 23,0% rispetto allo stesso periodo del 2012. Nello stesso periodo la provincia di Novara invece vede aumentare il costo degli affidamenti del 4,6%. La provincia di Cuneo sembra quindi continuare ad offrire condizioni di prezzo più favorevoli per coloro che richiedono fondi, siano questi imprese o famiglie. Il Piemonte si distingue di nuovo per i tassi di interesse più elevati per entrambe le forme di credito e rispetto a quasi tutte le aree di confronto (per gli affidamenti il tasso prevalente in Piemonte è secondo solamente a quello italiano e veneto).

Tabella 19 – Tasso d'interesse effettivo per le principali forme di finanziamento per provincia (valori percentuali, IV trimestre 2013)

	Mutuo famiglia	Var. tendenziale	Fido c/c impresa	Var. tendenziale
Torino	3,15	1,0	7,27	2,4
Alessandria	3,12	1,7	8,01	2,7
Asti	2,98	-0,3	8,15	0,4
Biella	3,00	-0,6	8,17	0,7
Cuneo	2,68	-0,9	7,17	-23,0
Novara	3,07	-1,6	9,28	4,6
VCO	3,04	-5,3	10,47	-3,1
Vercelli	3,30	3,4	7,32	-3,9
Piemonte	3,06	3,9	7,59	4,1
Lombardia	2,84	3,1	7,51	2,3
Veneto	2,83	-1,6	8,00	0,8
Nord-Ovest	2,91	2,5	7,56	3,4
Nord-Est	2,85	2,9	7,40	2,6
Italia	3,05	3,3	8,00	3,6

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Base Dati Statistica.

5. Conclusioni

In un solo anno, da marzo 2013 a marzo 2014, secondo i dati forniti da Banca d'Italia, i titoli di Stato nel portafoglio delle banche italiane sono aumentati di 32,7 miliardi di euro (+9%) mentre i prestiti alle imprese sono scesi di 24,8 miliardi (-2,6%). Nel primo semestre del 2014 8.101 italiane imprese hanno dichiarato il fallimento in tribunale, con un aumento del +10% in un solo anno (Crif, 2014). Occorre uscire da questa impasse.

Il credito alle imprese è un problema sempre più pressante anche in Piemonte a causa della scarsa patrimonializzazione delle imprese e dei vincoli di Basilea a cui sono sottoposte le banche stesse. C'è bisogno che l'attuale fase di programmazione dei Fondi strutturali (2014 - 2020) apra nuovi orizzonti per il credito allo sviluppo, per facilitare l'attivazione di flussi finanziari a favore delle imprese e ridurre l'attivo improduttivo delle Banche. Diverse sono le soluzioni formulate, alcune delle quali chiamano in causa il legislatore nazionale (Commissione Finanza della Camera, 2014):

- il potenziamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese;
- la cartolarizzazione dei crediti delle PMI, eventualmente con il supporto della BCE;
- l'adozione di forme di «mini bond» per il finanziamento alle imprese;
- il potenziamento del ruolo che può essere svolto in materia dalla Cassa depositi e prestiti;
- l'incentivazione del ruolo del venture capital e del private equity, sia a sostegno del start up sia a sostegno delle imprese industrialmente sane ma in difficoltà creditizia.

Sul fronte delle piccole e piccolissime imprese occorre valorizzare e potenziare il ruolo dei consorzi fidi e delle aggregazioni tra banche e imprese, allo scopo di introdurre modalità innovative di gestione e suddivisione del rischio (anche attraverso la realizzazione di veri e propri accordi locali tra partner pubblico-privati e istituti di credito).

Naturalmente, la dimensione regionale non può fornire risposte risolutive al problema, ma può operare sia per ampliare il numero delle imprese che investono se assistite da garanzia, sia per sostenere le nuove imprese, puntando sul sostegno allo start up, sui fondi rotativi di finanza agevolata e sui strumenti già sperimentati con successo durante la programmazione 2007-2013.

Peraltro, nel 2014 - 2020 un ruolo decisivo in seno alla nuova programmazione lo avranno i nuovi indirizzi dell'Unione europea sul cumulo tra strumenti finanziari e politica degli aiuti e sulla semplificazione, con la Commissione impegnata a mettere a punto linee guida necessarie per individuare modalità comuni, e innovative.

Negli ultimi mesi sono migliorate anche le condizioni teoriche di accesso al credito. Il 3 luglio 2014 la Banca centrale europea ha deciso che i tassi di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali, sulle operazioni di rifinanziamento marginale e sui depositi presso la banca centrale rimarranno invariati rispettivamente allo 0,15%, allo 0,40% e a -0,10%. Allo stesso tempo la BCE ha definito i dettagli delle operazioni di rifinanziamento a lungo termine (prestiti a un tasso di 10 punti base sopra quello di riferimento, dunque lo 0,25%, con scadenza a 4 anni) che verranno lanciate in settembre con una prima operazione, cui ne seguiranno altre sette ogni tre mesi, fino a giugno 2016, per un ammontare complessivo di mille miliardi di euro. L'obiettivo è migliorare il sostegno del credito bancario all'economia reale: a differenza di quanto accaduto nel 2011 e 2012, quando le operazioni a lungo termine erano state

utilizzate dalle banche in gran parte per acquistare titoli di Stato, in questo caso i prestiti sono vincolati alla concessione di crediti a famiglie e imprese, In sostanza, se non soddisfano questa condizione, le banche saranno costrette a restituire i fondi dopo i primi due anni.

Anche in Italia sul piano legislativo sono stati introdotti miglioramenti al credito per lo sviluppo. Per migliorare l'efficacia degli interventi del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e assicurare un più ampio accesso al credito per le PMI, il decreto legge n. 69/2013 ha stabilito l'aggiornamento dei criteri di valutazione delle imprese ai fini dell'accesso alla garanzia (con specifici criteri di valutazione per le imprese sociali e le cooperative sociali) e ha disposto l'incremento, sull'intero territorio nazionale, della misura massima della garanzia diretta concessa dal Fondo fino all'80 per cento dell'ammontare dell'operazione finanziaria. Inoltre sono state introdotte misure volte a garantire l'effettivo trasferimento dei vantaggi della garanzia pubblica alle PMI beneficiarie dell'intervento e previsti finanziamenti per l'acquisto di nuovi macchinari, impianti e attrezzature (con inclusione delle spese per l'hardware, software e tecnologie digitali) da parte delle piccole e medie imprese, attraverso la creazione presso la Cassa depositi e prestiti di un fondo che sarà utilizzato per fornire provvista alle banche per la concessione dei finanziamenti.

La Legge di Stabilità per il 2014 ha istituito un "Sistema nazionale di garanzia" per facilitare l'accesso al credito delle famiglie e delle imprese (Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, Progetti di ricerca e innovazione). I commi 54 e 55 destinano al rafforzamento dei confidi una quota di risorse (fino a 225 milioni) prelevate dal Fondo di garanzia per le pmi e una quota fino a 70 milioni di euro del fondo di perequazione delle camere di commercio.

Si tratta di capire se tali provvedimenti saranno sufficienti a rilanciare il ruolo del credito a sostegno delle attività produttive e per lo sviluppo economico.

Guardando alle relazioni fra banche e imprese (tema già affrontato nella precedente analisi congiunturale), la continuità aziendale non può essere adeguatamente valutata dagli istituti di credito solo mediante l'analisi dei bilanci. Cresce l'esigenza di un approccio nuovo e condiviso che fornisca maggiori garanzie sulla corretta ed equa applicazione del concetto di merito di credito.

La crisi economica si è trasmessa alle imprese principalmente attraverso tre canali: una forte contrazione dei ricavi, l'allungamento dei tempi di pagamento tra le imprese e da parte delle pubbliche amministrazioni (problema destinato a ridimensionarsi a seguito della recente normativa nazionale che ha sbloccato gran parte dei pagamenti), la stretta sul credito operata dagli istituti finanziari (Banca d'Italia (a), ISTAT, 2013-2014). Il rallentamento delle esportazioni avvenuto a partire dagli ultimi mesi del 2011 in Piemonte, ha contribuito a determinare, per molte imprese, un peggioramento delle condizioni di operatività e finanziarie.

In seguito all'indebolimento delle prestazioni è peggiorata la qualità della domanda di finanziamenti esterni delle imprese. Il fabbisogno si è focalizzato di più sulle esigenze di capitale circolante che su quelle legate all'accumulazione del capitale fisico. Le banche, interessate dai problemi di scarsa capitalizzazione, hanno respinto con maggior frequenza le richieste di finanziamento provenienti da aziende con bilanci meno equilibrati. (Banca d'Italia 2012 a), ISTAT, 2013-2014). Si tratta di un comportamento economico atteso, tuttavia gli esperti non sempre lo ritengono razionale, in quanto, "in presenza di imprese fragili e molto indebitate con le banche, gli intermediari potrebbero essere indotti a rinnovare il proprio sostegno finanziario per evitare le perdite patrimoniali connesse con i fallimenti; eventuali difficoltà di accesso al credito da parte di tali imprese potrebbero infatti avere effetti non trascurabili sulla stabilità finanziaria delle stesse banche finanziatrici" (Albereto, Finaldi Russo, pag. 21 - 22, 2012) . D'altra parte, appare

razionale che l'attività di prestito, e in particolare l'utilizzo dell'informazione in tale attività, sia stata influenzata dall'accresciuta incertezza del quadro congiunturale. Alcune tendenze, riguardanti l'utilizzo dei rating e un più marcato orientamento del processo di *lending* verso l'informazione codificata, insieme a politiche volte ad accentrare le decisioni in capo alle sedi centrali, hanno registrato un'accelerazione (Del Prete S., Pagnini M., Rossi P., Vacca V., 2013).

Le scelte di razionamento delle banche si sono basate soprattutto sulla valutazione di indicatori di bilancio mentre gli indicatori alternativi relativi alle prospettive di sviluppo delle aziende sono stati trascurati. La contrazione del credito ha tuttavia messo in mostra la presenza di un rilevante irrigidimento dell'offerta da parte delle banche solo in parte riconducibile al peggioramento delle condizioni finanziarie della clientela; rispetto agli anni immediatamente precedenti, infatti, è cresciuta in modo considerevole la quota di nuovi finanziamenti negati alle aziende (Albereto, Finaldi Russo, 2012, Confcommercio, 2012, Ferrando, Grieshaber, 2011, BANCA D'ITALIA, 2013-2014, ISTAT, 2013- 2014.). Gli studi econometrici indicano che la presenza di condizioni di bilancio deboli si è associata a una probabilità di razionamento del credito molto più elevata della media, sia prima che durante la crisi; mentre le imprese con adeguate prospettive di crescita – ritenute tali dagli intermediari finanziari soprattutto sulla base di indicatori di bilancio – hanno potuto accedere al credito con relativa facilità soprattutto nella fase pre-crisi. Durante gli anni di crisi, però, il razionamento del credito ha riguardato praticamente la gran parte delle imprese, risultando meno legato alle prospettive di sviluppo dell'azienda. Una maggiore selettività delle banche nel concedere prestiti alle imprese si pone come indice di corretto funzionamento del mercato creditizio in presenza di un deterioramento della profittabilità e del merito di credito delle imprese; diviene invece un indice di *credit crunch* quando tale selettività investe imprese economicamente "sane" (ISTAT, 2013- 2014).

Peraltro, l'accesso al credito nei sistemi economico-produttivi dei principali Paesi europei è ormai un fenomeno rilevante anche per le piccole imprese e le imprese artigiane. In uno studio condotto negli anni pre-crisi sulle esperienze realizzate in Francia e in Germania, si è notato come, pur nel contesto generale in cui le imprese riescono tendenzialmente ad auto-finanziarsi, il ruolo del finanziamento esterno ha avuto una decisa crescita a partire dagli anni 2000, con tassi di accesso al credito largamente superiori a quelli rilevati in Italia (Regione Piemonte, 2008). In base ai dati rilevati, infatti, sono le imprese francesi a fare maggiore ricorso a fonti di finanziamento esterne (più dei 2/3 di esse, che prediligono soprattutto un utilizzo "misto" di finanziamenti a breve periodo e medio - lungo periodo). Nel caso tedesco, invece, un'impresa su due fa ricorso a fonti di finanziamento esterne, ma la percentuale che tende a crescere significativamente all'aumentare del fatturato dell'impresa (Regione Piemonte, 2008).

Le difficoltà di accesso al credito da parte delle Pmi

Oggi oltre il 60% della valutazione del merito creditizio di un'impresa di piccole dimensioni (al di sotto dei 10 dipendenti) non si basa su dati economico-finanziari ma principalmente sulla storia creditizia dell'impresa stessa e del suo legale rappresentante (Crif - Nomisma, 2011). Tale prassi si pone come anomalia italiana nel contesto dell'Unione Europea.

Le difficoltà riguardano anche il costo dei finanziamenti: stando a quanto riportano le statistiche della Banca Centrale Europea (BCE), per crediti fino a un milione di euro, da restituire all'interno di un piano di ammortamento compreso tra uno e 5 anni, a luglio 2012 le aziende italiane dovevano pagare circa il 6,24%, quelle tedesche solo il 4,04%. Dal confronto tra Italia ed altri Paesi europei emergono inoltre ulteriori svantaggi per le pmi italiane, specie per quelle costituite prevalentemente da donne. In base a recenti studi effettuati sui temi "The access to credit by female enterprises: Evidence from a survey on European SMEs" e "Do women pay more for credit? Evidence from Italy", nel nostro Paese esistono infatti

differenze strutturali tra imprese maschili e femminili, in modo particolare per quanto riguarda le relazioni con il sistema finanziario sia dal lato della domanda sia dal lato dell'offerta (Banca d'Italia, 2012, b).

Negli ultimi anni, infine, si confermano alcuni recenti risultati sulla rilevanza, nel nostro Paese, delle relazioni di clientela nel preservare le imprese dall'irrigidimento dell'offerta del credito (De Mitri et al. 2010). Uno dei principali risultati di tali analisi riguarda l'influenza delle caratteristiche delle relazioni bancarie sull'accesso al credito. Durante il periodo di crisi la protezione finanziaria delle imprese è stata infatti maggiore da parte delle banche più coinvolte nel loro finanziamento, soprattutto se di piccole dimensioni (Albereto, Finaldi Russo, 2012).

Le fonti informative alternative e non tradizionali

E' dunque necessario che banche e imprese attivino nuove forme di collaborazione, allo scopo di continuare a sostenere l'attività e gli investimenti delle imprese, evitando un cortocircuito del ciclo del credito.

Fonti informative alternative e non tradizionali nel processo valutativo, anche nei confronti dei piccoli operatori economici, possono generare benefici in particolare in due aree (Crif -Nomisma, 2011):

- inclusione creditizia: soprattutto per quanto riguarda le neo imprese e le aziende non in possesso di dati di referenziazione creditizia, bilanci o altre credenziali di accreditamento da presentare agli Istituti di credito;
- affinamento della valutazione: per le imprese che pur ottenendo credito possono beneficiare di un'ulteriore e più puntuale valutazione basata su dati non strettamente connessi al credito.

In particolare, tali fonti alternative potrebbero consentire di valutare il merito di credito anche considerando le scelte gestionali delle imprese mirate ad accrescere le capacità competitive e a migliorare le prospettive di sviluppo (ad esempio, spese in ricerca e sviluppo, spese per marchi o brevetti, innovazioni organizzative, di prodotto o di processo). In base ad alcuni studi, le banche in diversi casi si avvalgono già di ulteriori fonti informative nel processo valutativo delle piccole imprese, facendo ricorso ai dati di pagamento delle utenze dell'acqua e alle informazioni commerciali, specie con riferimento alle performance di pagamento di un'impresa verso i propri fornitori (Criff - Nomisma 2011).

Il problema del razionamento del credito chiama in causa anche l'azione delle pubbliche amministrazioni. Nell'attuale fase di crisi le policy tentano di facilitare l'accesso al credito delle imprese captando ingenti risorse pubbliche. Ciò avviene soprattutto attraverso il coinvolgimento dei Confidi che agiscono come grandi catalizzatori di aiuti di Stato. Un recente studio (Gruppo Impresa, Unicredit, Fondazione Rosselli) evidenzia che nel decennio 2003-2012 le Amministrazioni regionali hanno attivato 245 regimi di aiuto per un valore di 2,6 miliardi di euro (esclusi interventi cofinanziati dallo Stato).

Vi è però la necessità di monitorare adeguatamente la fase di selezione delle imprese da finanziare, stimolando l'adozione, da parte delle banche, di comportamenti virtuosi. Quando accade che gli interventi pubblici vengano attuati tramite intermediari, come banche e confidi, questi enti divengono arbitri del rischio per le risorse pubbliche pur essendo titolari di interessi propri che non sempre corrispondono alle aspettative e agli interessi pubblici. Proprio al fine di ridurre le asimmetrie informative nelle relazioni credito-imprese-sviluppo, la P.A. è chiamata a sviluppare capacità di monitoraggio/valutazione sulla qualità delle scelte allocative degli intermediari nonché sugli effetti quantitativi del trasferimento dei benefici dal soggetto pubblico all'impresa, cioè al beneficiario ultimo dell'intervento. In sostanza, le Pa dovrebbero garantire che le risorse dei cittadini vengano indirizzate soprattutto (o a migliori condizioni) verso gli

intermediari che più di altri contribuiscono a rendere bancabili le imprese meritevoli ma opache, trasferendo a queste i benefici pubblici.

Anche l'Unione Europea ha recentemente promosso iniziative sulla scarsa offerta del credito. Nel giugno 2013 il gruppo "Attività diverse" del Comitato economico e sociale europeo ha tenuto un convegno inteso a proporre soluzioni per spezzare il circolo vizioso che attualmente impedisce di avviare, far funzionare e far crescere un'impresa e che impedisce ai consumatori di risparmiare in modo sicuro e produttivo. Si è preso atto che una vasta gamma di soggetti interessati (PMI, consumatori, famiglie, istituzioni finanziarie alternative, libere professioni, cooperative e organizzazioni per la tutela dell'interesse pubblico) hanno le stesse esigenze: "più trasparenza, più assistenza da parte delle organizzazioni settoriali per fare le giuste scelte d'investimento, più istruzione, nuove modalità di interazione con le istituzioni finanziarie quando si chiedono prestiti, nuovi modi di ottenere crediti e garanzie, nuovi modi di investire i risparmi aiutando allo stesso tempo la società a crescere e preservare l'ambiente" (Comitato economico e sociale europeo, 2013).

Numerose sono state le buone pratiche evidenziate allo scopo di promuovere l'accesso al credito per ripristinare la fiducia dei mercati e delle istituzioni finanziarie: fondi comuni di garanzia, project bond, incentivi fiscali, valutazione del merito creditizio personalizzate, educazione finanziaria e fondi di investimento sostenibili.

Un nuovo modello di Banca

La definizione di un ruolo del sistema bancario nello sviluppo è la principale questione per le strategie di medio lungo periodo e quindi in risposta ai rilevanti cambiamenti strutturali (e non congiunturali).

Oltre all'esigenza di un sano supporto all'economia, negli ultimi anni è apparso anche evidente come la sola riduzione dei costi operativi, ad incominciare da quelli relativi al personale, non garantisce affatto sotto il profilo della redditività: proprio a seguito del deterioramento del processo di misurazione della qualità del credito, nuovi costi (vedi perdite inattese), hanno pesantemente compromesso i risultati gestionali degli ultimi anni.

Il modello italiano, rispetto agli altri paesi, è fortemente basato sul credito e, se correttamente interpretato e realizzato, rappresenta un elemento di forte vantaggio competitivo. È noto infatti che il prestito, quando venne costruito, rappresenta un abito su misura per le esigenze dell'impresa ed è equilibrato nel fornire risorse con le modalità e la qualità più appropriata.

"La ricerca di un nuovo modello di business per le banche non deve infatti presupporre un cambiamento radicale della loro attività"(Ruozi 2012).

Si tratta quindi di ipotizzare una strategia di immediata riscoperta e riqualificazione delle competenze sul credito per presidiare l'unico vero processo che non può essere di intermediato da altri operatori: il processo creditizio.

Dobbiamo immaginare un intervento di sistema che coinvolga il settore del credito per favorire la crescita dimensionale delle micro e piccole aziende che altrimenti sono destinate al fallimento dopo aver generato crediti in sofferenza per il settore del credito; al tempo stesso è necessario ricostruire il rapporto tra istituzioni creditizie e imprese.

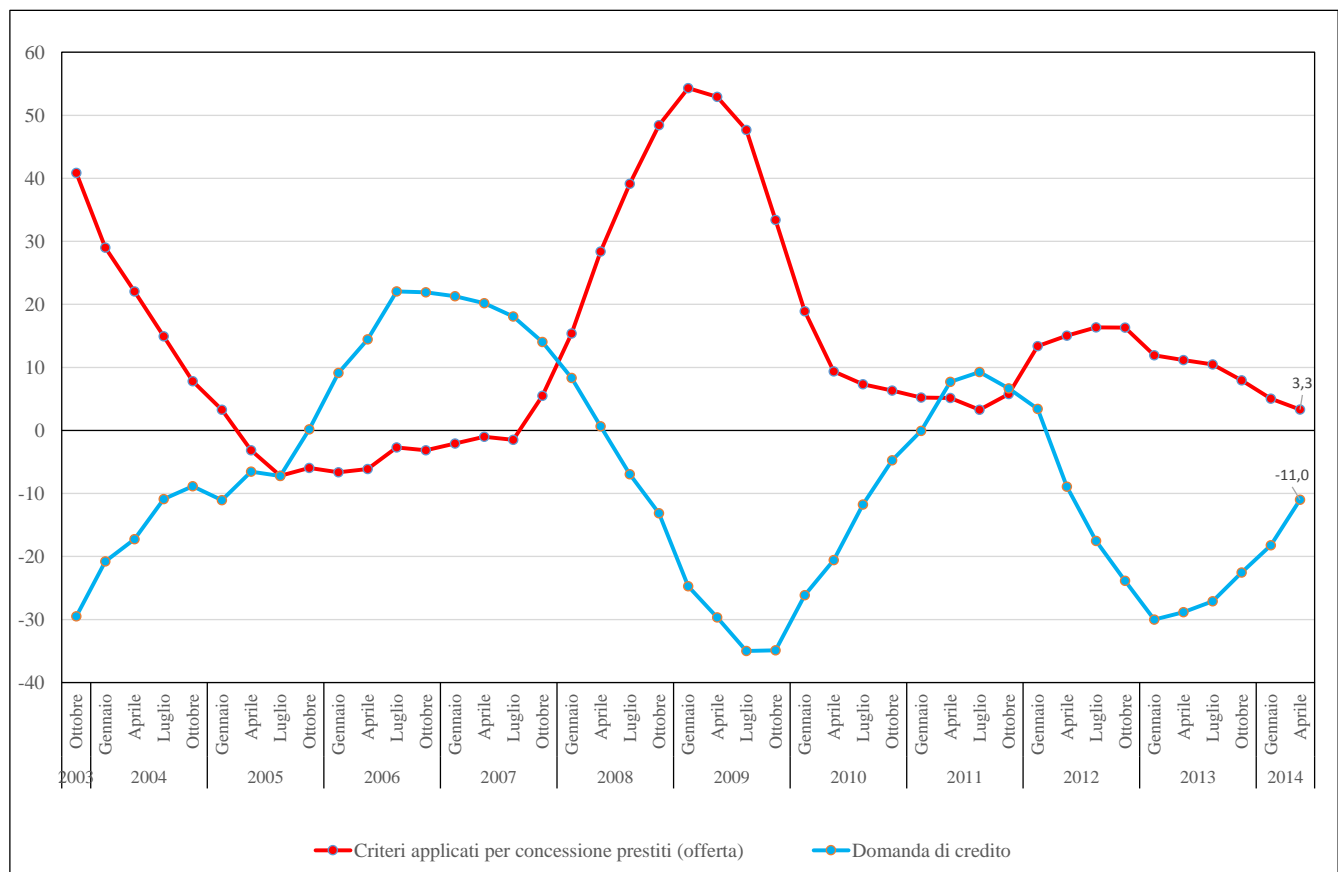
Le banche devono investire in Know-how qualificando il lavoro bancario e contribuendo, per questa via, all'inversione della rotta recessiva intrapresa dal Paese e dal settore del credito. L'obiettivo deve essere quello di contribuire all'accrescimento della dimensione media d'impresa.

La banca del futuro sarà certamente multicanale ma dovrà agire in base al target della sua clientela, “mixando” filiali, internet banking, call center, phone banking o altro, secondo le esigenze.

Appendice

A circa otto mesi dall'ultima pubblicazione (IRES Lucia Morosini, 2013a), questa nota congiunturale non rileva sostanziali mutamenti nelle condizioni monetarie generali. Nello stesso arco temporale il Consiglio Direttivo della Banca Centrale Europea si è riunito otto volte ed in due occasioni (novembre 2013 e maggio 2014) è stata decisa la riduzione dei tassi di interesse di riferimento. L'ultima riduzione decisa ha reso negativo il tasso di interesse sui depositi overnight presso la banca centrale, quindi a partire dall'11 giugno le banche che accedono a questa possibilità dovranno corrispondere lo 0,10% di interesse. Questa percentuale è rilevante anche perché costituisce un limite minimo per le variazioni dei tassi interbancari a breve. A partire esattamente da un anno fa (luglio 2013) la banca centrale dichiarava inoltre l'intenzione di mantenere i tassi di riferimento sui livelli prossimi allo zero per un protratto periodo di tempo almeno finché il tasso di inflazione nell'Eurozona e il suo andamento atteso rimarranno ben al di sotto dell'obiettivo del 2% accompagnati da una generale debolezza dell'economia (*forward guidance*). Questo impegno più volte ribadito dovrebbe permettere di mantenere tra gli agenti economici aspettative stabili per quanto riguarda l'andamento futuro dell'inflazione e del costo del denaro.

Figura 10 – Le condizioni del credito bancario nell'Eurozona (percentuale netta media).



Le cifre riportate sono la media mobile (calcolata su 4 periodi) della percentuale netta media dei tre mesi precedenti. Fonte: elaborazioni su dati Banca Centrale Europea (2014), Statistical Data Warehouse.

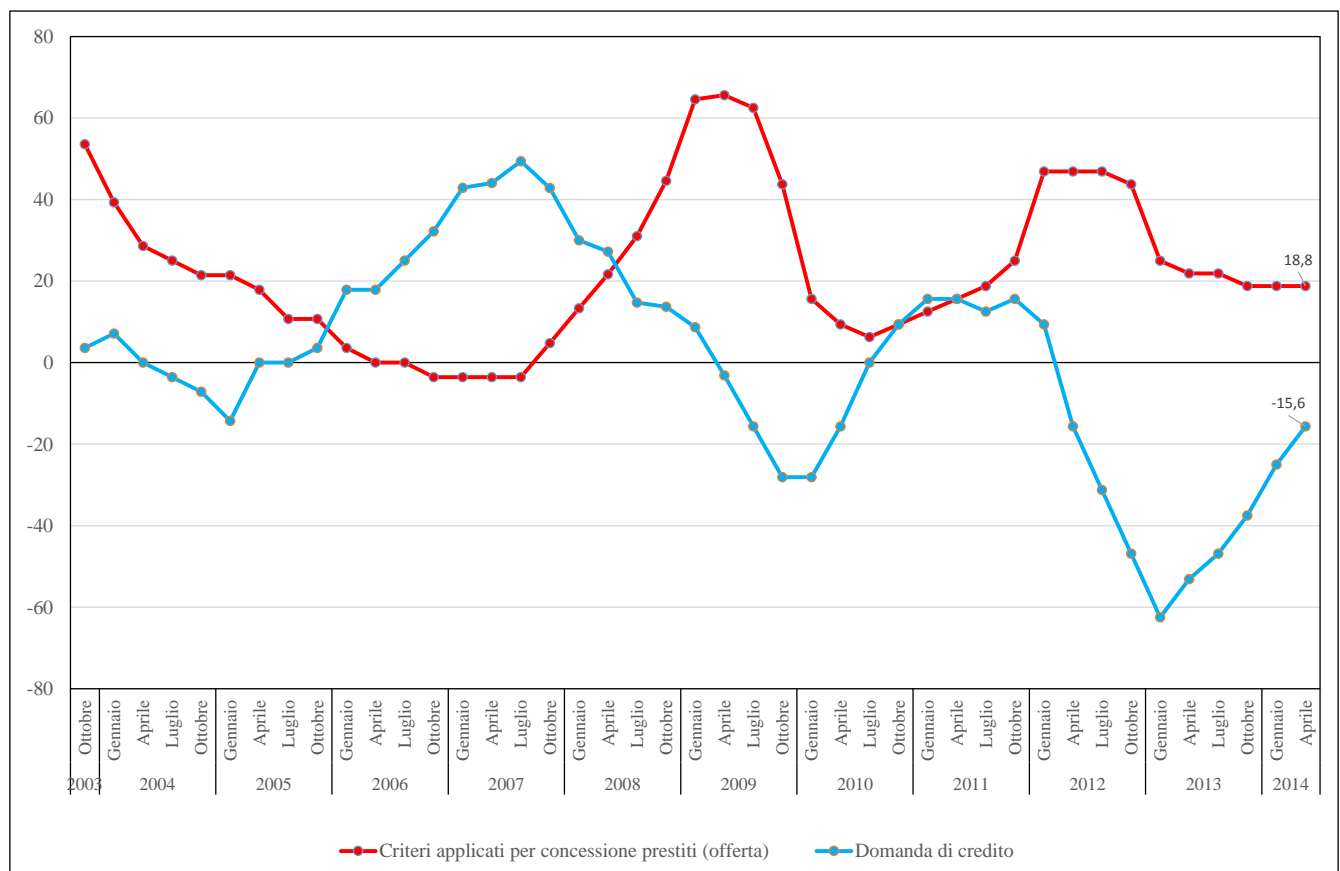
Dall'inizio della crisi economico-finanziaria l'istituto di emissione di Francoforte occasionalmente ha inoltre fatto ricorso (e, più spesso, annuncia la sola intenzione di ricorrere) a misure straordinarie di allentamento quantitativo.¹¹ Alcuni altri interventi di carattere straordinario sono stati poi dichiaratamente finalizzati al sostegno della liquidità (per altro già abbondante e a buon mercato) e delle attività di prestito delle banche quale meccanismo di trasmissione monetaria. Proprio nell'ultima riunione del consiglio direttivo della BCE (3 luglio) è stato deciso che a partire da settembre 2014 e fino a giugno 2016 sarà attuata una nuova serie di questo tipo di interventi *targeted longer-term refinancing operations* (TLTROs) che dovrebbe mettere a disposizione delle banche di Eurolandia che decideranno di partecipare una linea di credito a lunga scadenza ad un tasso di interesse agevolato che attualmente dovrebbe attestarsi sullo 0,25%, un livello più basso dello 0,40% previsto ad esempio per le operazioni di rifinanziamento marginale a più breve scadenza. In virtù di questi interventi la politica monetaria rimane dunque ampiamente espansiva ed accomodante (con riferimento all'esigenza di riattivare la crescita reale) ed una delle finalità evidenti di tale orientamento è quello di incentivare le banche a normalizzare il credito alla parte reale dell'economia, raggiungendo idealmente i livelli pre-crisi, e sostenendo così tutti i minimi segnali di ripresa di attività del sistema economico. Il funzionamento della trasmissione monetaria sembra però incepparsi proprio in queste ultime fasi a valle del meccanismo, quelle che dovrebbero trasferire alla parte reale dell'economia le decisioni di politica monetaria, intrecciandosi con un andamento congiunturale che rimane ancora recessivo ed incerto almeno in alcuni stati membri. Ad ogni modo, nel primo trimestre di quest'anno l'accesso al credito sembra esprimere segnali di moderato miglioramento nell'Eurozona (BCE, 2014) soprattutto per quanto riguarda i prestiti alle imprese con una contemporanea diminuzione dei rischi percepiti dalle banche relativamente a questo tipo di investimento. Più critica rimane invece la situazione dei prestiti alle famiglie per l'acquisto della casa, le condizioni per l'accesso a questo tipo di credito sono diventate infatti più restrittive. Le previsioni dell'istituto di Francoforte per il secondo trimestre 2014 stimano un ulteriore miglioramento per la dinamica del credito alle imprese e al consumo mentre dovrebbero diventare ancora più restrittivi gli standard per i crediti alle famiglie per l'acquisto della casa. Più in generale nell'Unione Monetaria l'insoddisfacente dinamica del credito sembra da ricondurre più che alla restrizione dell'offerta, che comunque permane soprattutto in certe categorie di impieghi, alla scarsa domanda di credito che a sua volta dipende in qualche misura da una congiuntura sfavorevole e da aspettative che rimangono incerte (si tratta evidentemente di circostanze che influenzano anche le condizioni di credito applicate dalle banche). Come si vede infatti nella figura 10 a partire dall'inizio del 2013 diminuisce gradualmente la percentuale netta di risposte fornite nell'indagine campionaria segnalando così, dal lato dell'offerta, un allentamento generalizzato delle condizioni di accesso al credito, che rimangono comunque restrittive in termini netti.¹² La domanda di credito rimane invece negativa in termini netti pur mostrando una tendenza al recupero a partire dal quarto trimestre 2012. La percentuale netta è data dalla differenza tra la percentuale delle risposte che indicano una variazione di un dato segno (ad esempio un "irrigidimento dei criteri" od un "incremento della domanda") e la percentuale di quelle che indicano invece una variazione opposta (ad esempio un "allentamento dei criteri" od una "diminuzione

¹¹ I programmi di acquisto di titoli sul mercato secondario sono stati interrotti nel settembre 2012. Al 31 dicembre 2013 l'importo nominale ancora detenuto dalla BCE superava i 185 miliardi di euro, di cui il 48,3% è ascrivibile a titoli finanziari emessi in Italia.

¹² "Dal gennaio del 2003 l'Eurosistema conduce l'indagine sul credito bancario nell'area dell'euro. Il principale obiettivo dell'indagine è l'acquisizione da parte dell'Eurosistema di una visione più completa del ruolo del credito nel contesto del meccanismo di trasmissione monetaria, integrando in tal modo le informazioni su cui si fonda l'esercizio di analisi e valutazione alla base delle decisioni di politica monetaria. L'indagine, effettuata quattro volte all'anno, è rivolta ai funzionari di grado superiore competenti in materia di prestiti, quali i responsabili dei comitati del credito a livello di consiglio d'amministrazione o immediatamente inferiore. Il campione delle banche partecipanti all'indagine è costituito da oltre 110 banche di tutti i paesi dell'area dell'euro." Banca d'Italia (2014). Indagine sul credito bancario (BLS). Nota metodologica, pag. 1

della domanda”); il campo di variazione di questo indicatore è compreso tra -100% e +100%. Come già accennato permangono sostanziali differenze tra i vari Paesi membri. Se in Germania, Francia e Spagna la situazione del credito alle imprese rimane pressoché invariata rispetto all'ultimo trimestre del 2013, in Olanda le condizioni si sono invece allentate mentre in Italia è diventato più difficile l'accesso al credito bancario da parte del settore produttivo. Di contro, nella penisola la concessione di prestiti alle famiglie per l'acquisto della casa è diventata più facile mentre una restrizione netta si è rilevata in Germania e Olanda. Per Francia e Spagna non si è rilevata nessuna variazione in merito. Dal lato della domanda di credito da parte delle unità produttive l'indagine campionaria trimestrale ha rilevato una diminuzione netta in Olanda contro una variazione positiva in Francia e Spagna. Germania e Italia mostrano invece una situazione immutata rispetto alla fine del 2013. Per quanto riguarda la domanda di credito per l'acquisto della casa la variazione della percentuale netta è positiva per Germania, Olanda e Italia; rimane invariata in Spagna e diminuisce in Francia.

Figura 11 – Le condizioni del credito bancario alle imprese in Italia (percentuale netta media).



Le cifre riportate sono la media mobile (calcolata su 4 periodi) della percentuale netta media dei tre mesi precedenti. Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (2014), Indagine sul credito bancario (aprile 2014).

Nel caso dell'Italia e in termini più generali si può notare che dal lato dell'offerta si rilevano andamenti sincronizzati con quelli dell'Eurozona ma con almeno due aspetti peculiari (Figura 11): un allentamento ritardato e molto meno generalizzato di quello rilevato in Eurolandia tra il 2005 e il 2008; una restrizione invece anticipata e molto più diffusa rispetto a quella europea tra il 2012 e l'inizio del 2013. Si potrebbe trattare di indizi a sostegno dell'ipotesi che gli istituti di credito italiani sono più prudenti rispetto all'atteggiamento medio adottato in Europa oppure che la struttura del mercato del credito bancario europeo è generalmente più concorrenziale di quella prevalente in Italia. L'ultimo monitoraggio segnala

comunque che la situazione degli standard per l'accesso al credito non è mutata rispetto al quarto trimestre 2013 che a sua volta rispecchia quella rilevata nel terzo trimestre. Dal lato della domanda l'eccezione italiana è illustrata da una diminuzione relativamente più generalizzata rispetto a quella europea tra il 2012 e il 2013 (Figura 11).

Riferimenti

- Albereto G., Finaldi Russo P. (2012a): *Fragilità finanziaria e prospettive di crescita: il razionamento del credito alle imprese durante la crisi*, Questioni di economia e finanza, Occasional papers, n. 127, Banca d'Italia, *Relazione annuale sul 2011*, Roma, 2012.
- Banca Centrale Europea (2014): Bank Lending Survey. April 2014.
- Banca d'Italia (2014): [Base Dati Statistica on-line](#).
- Banca d'Italia (2014): Indagine sul credito bancario (BLS) – Risultati per l'Italia. Aprile 2014.
- Banca d'Italia (2014a): Supplementi al Bollettino Statistico. Indicatori monetari e finanziari. Moneta e banche (luglio).
- Banca d'Italia (2014b): Economie Regionali. L'economia del Piemonte. Torino, giugno 2014.
- Banca d'Italia (2012 b): *L'accesso al credito. Le donne e l'economia italiana*, Roma, 7 marzo 2012.
- Banca d'Italia (2012 c): *Economie regionali. L'economia del Piemonte*, Torino, giugno 2013.
- Banca d'Italia (2013): [Base Informativa Pubblica on-line](#).
- Banca d'Italia (2013): *Economie regionali. L'economia del Piemonte*, Torino, giugno 2013
- Banca d'Italia (2013 a): *Relazione annuale sul 2012*, Roma, 2013.
- Camera di Commercio di Milano e CAREFIN Università Bocconi (2011): *L'Indicatore sulla qualità del clima creditizio, 2011*.
- Crif decision solutions – Nomisma (2011): *Osservatorio finanziario per i piccoli operatori economici*, abstract, dicembre 2011.
- Crif-res, Trend, luglio 2014.
- Del Prete S., Pagnini M., Rossi P., Vacca V. (2011): *Lending organisation and credit supply during the crisis*, Banca d'Italia, mimeo.
- Del Prete S., Pagnini M., Rossi P., Vacca V. (2013): *Organizzarsi per prestare in tempo di crisi. Risultati di un'indagine sulle banche*, Occasional papers, n. 127, Banca d'Italia, aprile 2013.
- De Mitri S., G. Gobbi e E. Sette (2010): *Relationship lending in a financial turmoil*, "Temi di discussione" n. 772, September, Banca d'Italia, 2010.
- Dipartimento Politiche di Sviluppo (DPS), a cura di Salvatore Vescina (2013): *Linee di policy per migliorare la filiera del credito e della garanzia. Un focus sul ruolo dei confidi*, Bologna, giugno 2013, documento in power point.
- European Economic and Social Committee, *Press*, 7 giugno 2013.
- Ferrando A. e N. Griesshaber (2011): *Financing obstacles among Euro area firms. Who suffers the most?* ECB working paper series n. 1293, February 2011.
- Fondazione Rosselli, Gruppo Impresa, UniCredit, in collaborazione con l'Università degli Studi di Torino(2013): *Confidi: efficienza, sostenibilità e intervento pubblico, slide, 2013*.
- IRES Lucia Morosini (2013a): *Analisi congiunturale del sistema di credito locale*. Luglio 2013.
- IRES Lucia Morosini (2013b): *Analisi congiunturale del sistema di credito locale*. Novembre 2013.
- Ires Lucia Morosini, *Analisi congiunturale*, numeri vari.
- ISTAT, Rapporto annuale (2013): *La situazione del Paese*.
- ISTAT, Rapporto annuale (2014): *La situazione del Paese*
- Panetta, F. e Signoretti, F. M. (2010): *Domanda e offerta di credito in Italia durante la crisi finanziaria*, Questioni di economia e finanza (Occasional Papers) n. 63, Banca d'Italia.